



EPISTOLARIO

Costantino Nigra
Benedetto Brin



1892 - 1893

Benedetto Brin



Nasce a Torino il 17 maggio 1833.

Uomo politico italiano, economista, generale del genio navale, fu il rinnovatore della nostra marina militare: creatore delle prime grandi corazzate moderne ("Duilio", 1873), progettista dei primi incrociatori da battaglia ("Lepanto", 1885), fu Ministro della Marina quattro volte, per circa dieci anni, e degli Esteri nel 1892-93; portò la flotta italiana al terzo posto fra le marine mondiali, e, nel 1878, istituì a Livorno l'Accademia navale; promosse lo sviluppo dell'industria navalmeccanica (acciaierie di Terni, stabilimenti Armstrong di Pozzuoli, silurificio Schwartzkopf di Venezia).

Entrato in servizio nella Marina sarda nel 1853 come ufficiale del Genio navale, nel 1864 pubblicò un articolo in cui dimostrava l'ineluttabilità del passaggio alle navi corazzate, trovandosi così sulla stessa linea di Simone Pacoret de Saint-Bon.

Promosso direttore delle costruzioni navali nel 1871, collaborò con Saint-Bon, divenuto Ministro della Marina.

Fu deputato per i collegi di Livorno e Torino nelle legislature dalla XII alla XX. Ricoprì la carica di Ministro della Marina dal 1876 al 1878, poi dal 1884 al 1891. Divenuto ministro degli esteri nel 1892-93, conservò interinalmente il portafoglio della Marina, che riebbe come titolare dal 1896 fino alla morte, due anni più tardi.

Seguendo le linee stabilite da Saint-Bon e da lui indicate alla Camera nel 1873, Brin progettò le corazzate gemelle *Caio Duilio* e *Enrico Dandolo*, la cui costruzione allarmò addirittura la Royal Navy britannica. Il Duilio era una corazzata a torri che dislocava 12.265 tonnellate. La sua coppia di eliche era mossa da due macchine che, sviluppando 7.710 cavalli, gli facevano toccare i 15 nodi. Armato con 4 cannoni da 450 millimetri; 3 da 120, 2 da 75, 8 da 57, 22 mitragliere da 37 e 3 lanciasiluri. Impostato nell'aprile del 1873, fu varato a Castellammare di Stabia l'8 maggio del 1876 ed entrò in servizio il 6 gennaio 1880. Aveva una corazzatura laterale di 550 millimetri – “i 55 centimetri di Brin” - che lo rendeva imperforabile. Il ridotto ne aveva una di 430 millimetri, le torri una da 450 e il ponte da 50 a 30.

La corazzatura, estremamente innovativa per l'epoca era il risultato di una serie di calcoli fatti da Brin. Assodato che la resistenza offerta da una corazza di ferro omogeneo fosse pari al quadrato del suo spessore, fino a quel momento se ne erano costruite al massimo dello spessore di 35 centimetri e, dubitando delle possibilità di laminarne di superiori, si era deciso di adottare il sistema Sandwich, consistente in un primo cuscino di legno con sopra una piastra di ferro, poi un secondo cuscino di legno sul quale veniva applicata una seconda piastra di ferro. Questo sistema, adottato dalla marina inglese per la protezione dell'*Inflexible*, non convinceva Brin, che ordinò una serie di prove,

effettuate a La Spezia nell'autunno del 1876 col nuovissimo cannone Armstrong calibro 450 da 100 tonnellate, destinato ad armare il Duilio allora in costruzione.

L'effetto delle prove, seguite anche da ufficiali esteri, fece scalpore in tutto il mondo: mentre le corazze a doppia piastra, come quelle destinate all'*Inflexible*, venivano perforate non solo dal nuovo cannone Armstrong da 100 tonnellate e da quello già in uso da 81, ma addirittura pure da quello più comune da 320 millimetri, la corazzatura da 55 centimetri destinata al Duilio, come Brin aveva calcolato, resisteva anche ai cannoni da 100 tonnellate, rendendo il Duilio del tutto inaffondabile da qualsiasi nave dell'epoca e dell'immediato futuro.

Il Duilio fu armato con cannoni da 100 tonnellate e risultò tanto potente da destare vivissima apprensioni in tutte le più potenti marine, a partire da quella britannica.

Muore a Roma il 24 maggio 1898.



Monumento a Brin a Livorno

Grazie a lui, la politica navale impostata dal ministro de Saint-Bon ebbe effetto in tempi abbastanza rapidi. Già nel 1874 numerose navi erano state radiate e nell'aprile del 1875 ne vennero messe all'asta 32, ma con poco successo: se ne vendettero solo tre delle più piccole per 30.000 lire. Nel 1875 Brin impostò i piani della classe Italia, per la quale adottò per la prima volta al mondo gli scafi d'acciaio, facendo scuola anche in questo. Nel 1876 assunse il portafoglio della Marina e ottenne dalla Camera dei Deputati un aumento dello stanziamento per le costruzioni di due milioni di lire. fu accentuato. Nel 1877 fece fare un ulteriore grosso passo in avanti alla programmazione navale facendo approvare alla Camera un finanziamento extra-bilancio per lo sviluppo di un piano decennale da 20 milioni di lire del tempo, implicitamente il suo discorso alla Camera indicava come più probabile nemica della Regia Marina italiana la Marina francese, il cui nerbo era composto da 28 corazzate.

Di queste, le 12 di secondo ordine erano in Africa e in Asia, perciò, in caso di guerra, l'Italia si sarebbe trovata davanti subito solo le rimanenti 16 corazzate di prim'ordine e, per affrontarle in uno scontro alla pari, se ne dovevano avere altrettante dalle caratteristiche simili, cioè 16 corazzate di prim'ordine. Poiché le risorse bastavano appunto a mettere in mare 16 corazzate di prim'ordine, o un bel numero di navi più piccole, ma non a fare tutt'e due le cose e poiché contro le navi grandi quelle piccole non servono, Brin chiedeva l'approvazione del programma che prevedeva 16 navi grandi e

la ottenne. L'opera di Brin non si fermò a questo. Lasciato il Ministero, nel 1880 fu nominato presidente del Comitato dei Disegni delle Navi e progettò le classi Tripoli e Folgore – dai cui concetti di lì a dieci anni sarebbero nate le controtorpediniere, gli odierni cacciatorpediniere – e la classe Re Umberto, che avrebbe messo in cantiere dopo il suo ritorno al Ministero nel marzo del 1884.

Nello stesso 1884 mise in cantiere le classi Tripoli, Folgore e Re Umberto dando un nuovo impulso allo sviluppo della flotta. Restò fino al 1891 alla Marina, dicastero che da quell'anno conservò interinalmente, assumendo come titolare il portafoglio degli Esteri fino a quasi tutto il 1893. Tornato Ministro della sola Marina nel 1897, lo restò fino alla morte, avvenuta a Roma nel 1898, all'età di 65 anni.

Punto principale del pensiero di Brin era che il possesso di navi non bastava, anzi non serviva, se non si era in grado di costruirle, fabbricandone ogni minimo componente colle risorse nazionali. Per questo fu un acceso fautore del protezionismo che portò alla nascita dell'industria pesante italiana.

Fu lui a promuovere lo sviluppo degli stabilimenti di Venezia e Pozzuoli, fu lui a volere la nascita delle Acciaierie di Terni, poste all'interno del Paese non solo per sfruttare l'energia idraulica della vicina cascata delle Marmore, ma soprattutto per renderle impossibili da colpire dal mare. Fu lui, infine, a imporre lo sviluppo delle fabbriche di motori navali, la creazione della base di Taranto, la costruzione dei nuovi bacini dell'Arsenale della Spezia, la riorganizzazione dell'amministrazione e della contabilità della Marina e la fusione delle Scuole di Marina di Napoli e Genova in una sola Accademia navale a Livorno. A queste sue misure di base, fece riscontro un'impennata qualitativa e quantitativa della produzione di navi da guerra. Impostate e realizzate le classi Sicilia, Marco Polo e Lombardia, rispettivamente di tre, due e cinque unità, sviluppate fino a 12 unità complessive le classi Tripoli e Partenope, vennero introdotte in linea le torpediniere, che rapidamente ascsero al numero di 96. In questo modo fra il 1890 ed il 1895, Brin poté collocare stabilmente la Regia Marina al terzo posto nel mondo dietro alla Royal Navy ed alla Marine Nationale. Alla sua morte, nel 1898, su 202 unità in servizio nella Regia Marina, ben 141 erano state ordinate – e in gran parte progettate - da lui.

LE LETTERE

Roma, 1° luglio 1892

Mi si annuncia da Costantinopoli la morte del Governatore del Libano. In attesa della scelta del successore mi parrebbe opportuno uno scambio confidenziale di idee tra i quattro Gabinetti aventi in Oriente maggiore identità di atteggiamento. Prego dire costà che a tale scambio di idee noi siamo fin d'ora disposti. Brin



Vienna, 5 luglio 1892

Kalnoky mi incarica di far sapere a V.E. che anche lui è disposto ad uno scambio di idee relativamente alla nomina del nuovo governatore del Libano, ma egli non ha ancora ricevuto il Corriere da Costantinopoli e quindi non è in grado di mettere innanzi alcun nome. Si riserva di riparlare di ciò dopo aver ricevuto detto corriere. Nigra



Roma, 5 luglio 1892

V.E. mi aveva recentemente intrattenuto sulle preoccupazioni che la venuta del signor Tricupis al potere, in Grecia, aveva suscitato presso la Sublime Porta, e delle dichiarazioni che questa aveva cercato di provocare, a tale riguardo, dalle Potenze amiche.

L'ambasciatore d'Austria-Ungheria è venuto, ieri, a darmi confidenziale notizia del carteggio testè scambiato in proposito tra l'Ambasciatore austro-ungarico in Costantinopoli ed il Ministro imperiale e reale degli Affari Esteri.

Said Pascià non aveva nascosto al barone Calice che cagione di non lieve inquietudine gli riuscivano le precedenti mosse del signor Tricupis, quando questi, nello scorso anno, aveva visitato parecchi Stati balcanici, ed il linguaggio da esso tenuto in occasione delle elezioni che determinarono il suo ritorno al governo.

Il Ministro ottomano degli Affari Esteri aveva posto nettamente all'Ambasciatore il quesito se, data l'eventualità di qualche movimento da parte della Grecia, segnatamente verso Candia, le Potenze sarebbero disposte a rinnovare il blocco di parecchi anni or sono.

Al barone Calice, che gli riferiva in codesti termini il discorso di Said Pascià, il conte Kalnoky ha risposto con apposito dispaccio. Il conte Kalnoky, senza rilevare la allusione al blocco, manifesta l'avviso che convenga ora attendere, da parte del signor Tricupis, l'enunciazione del suo programma di governo; dopo di che sarà più agevole decidere quale atteggiamento le Potenze, sollecite del mantenimento della quiete in Oriente, abbiano da assumere. Intanto gioverebbe che la Turchia, già più forte della Grecia in fatto d'armamenti terrestri, curasse del pari le sue forze di mare. Per tal guisa la sua superiorità militare, e la simpatia delle Potenze amiche della pace, costituirebbero per essa quella guarentigia di cui si dimostra desiderosa.

Il linguaggio che il conte Kalnoky ha prescritto all'Ambasciatore imperiale e reale in Costantinopoli sembra anche a me savio ed essenzialmente pratico. Epperò, nel darne conoscenza al R.Incaricato d'Amui, lo autorizzo ad esprimersi nello stesso senso quante volte l'occasione opportuna gliene si presenti. Brin



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BRIN,
ALLE AMBASCIATE A BERLINO, LONDRA, PARIGI,
PIETROBURGO E VIENNA
Roma, 19 luglio 1892, ore 12,25.

L'incaricato d'Affari a Costantinopoli telegrafa quanto segue: «*Nella seduta d'oggi Said Pascià propose Selim Effendi Melhamè per il posto vacante di Governatore del Libano. Tutti i rappresentanti delle Grandi Potenze presenti ne presero nota ad referendum. L'Ambasciatore d'Inghilterra accennò alla necessità di stabilire nel protocollo di nomina del Governatore l'osservanza rigorosa del Regolamento, tema che l'Ambasciatore di Francia svolse a lungo assicurando che gli articoli 6, 10, 11 e ultimo paragrafo del 7, non sono osservati e propose che, prima di deliberare sulla scelta della persona, sia ridotta la durata dei poteri a 5 anni, e limitarci a riferire ai rispettivi Governi. Sir Clare Ford mi ha espresso il desiderio che il Governo del Re si unisca a quello della Regina nell'insistere per l'inserimento nel protocollo della clausola incitante la Sublime Porta a far osservare dal futuro Governatore il Regolamento, ed accetti la proposta di ridurre a 5 anni la durata dei poteri.*

Prego V.E. di farmi conoscere prontamente istruzioni: primo, circa il gradimento del candidato; secondo, circa la proposta dei 5 anni; terzo, circa la clausola di osservanza del Regolamento, seduta avendo luogo sabato prossimo».

(Per Vienna e Berlino) Prego telegrafarmi su questi tre punti il modo di vedere di codesto Governo.
Brin



Vienna, 21 luglio 1892

Kalnoky mi prega comunicare a V.E. istruzioni che intende mandare a Costantinopoli che sono in sostanza seguenti: 1) approvare inserzione per osservanza del Regolamento; 2) ammettere durata dei poteri per cinque anni; 3) alla scelta di Selim Kalnoky fa le seguenti obiezioni: 1. che è maronita, quindi esoso ai drusi; 2. che il suo carattere non è sicuro nè integro; 3. che sposò una francese. Per tutte queste ragioni Kalnoky non sarebbe disposto ad appoggiare questa candidatura. Egli mi disse che Salisbury sarebbe nelle stesse disposizioni. Nigra



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BRIN,
ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, NIGRA,
E ALL'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI,
GUASCO DI BISIO
Roma, 28 luglio 1892, ore 23,30.

Libano. L'Ambasciatore d'Inghilterra mi fa conoscere che per gli stessi motivi del 1879 non potrebbe accettare la candidatura Nasri ed accetterebbe invece con questo ordine di preferenza le

quattro seguenti candidature: 1) Michael Effendi Portocal; 2) Naum Effendi; 3) Bedros Effendi Comjundijan; 4) Danisch Effendi.

(Per Vienna) Prego dirmi pensiero codesto Governo. Per conto nostro, non avrei obiezioni. Brin



**un' altra bella lezione di conoscenze politiche da parte del Nigra
che come sempre offre ai Ministri degli Esteri
i suoi preziosi consigli**

Vienna, 29 luglio 1892

Col ritorno del corriere ausiliario rispondo ora alla domanda contenuta nell'ultima sua del 10 corrente. E prima di tutto mi preme di ringraziarla di avermi fatto l'onore di interrogarmi in una materia di così grave importanza, com'è quella del rinnovo degli accordi colla Romania.

Se si trattasse di cosa nuova, *de jure constituendo* (*diritto di costituire ndr*), come dicevano i giureconsulti romani, confesso che in questo momento Io esiterei a darle un consiglio affermativo.

Ma nel caso nostro si tratta di rinnovare o non rinnovare un accordo esistente, il quale per certi lati si collega colla Triplice Alleanza. Anzi, propriamente si tratta di una proroga pura e semplice, giacché sembra inteso (e in questo dobbiamo insistere, se occorre) che nulla sarà rinnovato dell'antica stipulazione, né quanto alla sostanza né quanto alla forma. Ciò posto, il rifiuto per parte nostra costituirebbe un passo indietro, e sarebbe interpretato, malgrado ogni protesta contraria, come un primo passo fatto dall'Italia per rallentare, se non per sciogliere, l'alleanza coi due Imperi.

Il fatto sarebbe dunque grave, e accennerebbe a una modificazione nella politica estera dello Stato, che non parmi essere nel pensiero del Gabinetto. La mia risposta non può quindi essere dubbia. Se il Governo del Re persiste, come credo, nel concetto che la Triplice Alleanza costituisce per ora il solo sistema possibile di politica estera dell'Italia, è indispensabile evitare di fare un passo che abbia per effetto di indebolire, sia in realtà, sia nell'opinione degli alleati (il che significa poi lo stesso), il vincolo federale.

Ma conviene esaminare la questione anche indipendentemente dall'effetto che sarebbe prodotto da un rifiuto. Io non ho ora sotto gli occhi il testo dell'accordo.

Parmi però, se la memoria non mi tradisce, che con quella stipulazione il Governo italiano si impegna, non già ad un'azione comune, nel caso previsto, bensì a procedere ad un'intesa per un'azione comune quando occorrerà. In altri termini noi ci siamo impegnati non già ad agire, ma ad intenderci, quando sarà il caso, per agire. Ora Io non voglio certo sostenere, che, presentatosi il caso, quel nostro impegno potrebbe essere eluso. Ma è certo che noi non siamo *ipso facto* impegnati ad agire, e ad agire nella penisola balcanica. Il nostro impegno è di intenderci, a suo tempo, per un'azione comune. Ora chi dice intendersi, dice porre le condizioni dell'intesa, e queste condizioni sono appunto l'affare importante, perché esse implicano il tempo, il luogo e le modalità dell'azione. Supponiamo che la guerra scoppi nella penisola

balcanica, cioè fra la Russia da un lato, e la Romania dall'altro. È chiaro che l'Austria-Ungheria e la Bulgaria sarebbero in ballo fin dal primo aprirsi delle ostilità. Ora sarà appunto un po' prima delle ostilità che l'Italia sarebbe chiamata, colla Germania, all'esecuzione del preso impegno. La risposta dell'Italia si può prevedere fin d'ora. Siccome, senza alcun dubbio, la Francia, o entrerebbe subito in lotta in favore della Russia, o si preparerebbe ad entrarvi, la guerra diventerebbe forzatamente generale, e l'Italia dovrebbe prendervi parte in forza dell'alleanza con gli Imperi centrali.

In tale condizione di cose, la sola intesa che l'Italia potrebbe prendere colla Romania, in forza del presente accordo, sarebbe di contribuire colla sua attitudine o colla sua azione a tenere in rispetto la Francia, e a distrarne una parte delle forze di terra e di mare. Nessuno penserà, in caso di guerra generale (e questo sarà necessariamente il caso) a invitare l'Italia, minacciata dalla Francia per terra e per mare, a mandar truppe nei Balcani, o bastimenti nel Mar Nero (a meno che, in quest'ultimo caso, le flotte francesi fossero già paralizzate o vinte dalle inglesi).

Adunque, o non vi sarà guerra affatto, e in tal caso il nostro impegno non dovrà tradursi in effetto. O vi sarà guerra, e allora, dovendo questa senza alcun dubbio diventar generale, l'azione dell'Italia sarà necessariamente determinata da altri più gravi impegni (non però inconciliabili con quelli presi colla Romania) e diretta nello scopo della difesa comune e dell'azione comune di tutte le Potenze alleate.

In sostanza l'effetto dell'accordo non potrà condurre praticamente l'Italia a mandar forze nei Balcani in nessun caso. Ma per contro avrà per effetto di assicurare in ogni caso alla Triplice Alleanza il concorso tutt'altro che insignificante della Romania.

Per tutte queste ragioni Io sono d'avviso che noi non dobbiamo mutare l'attuale stato di cose, rifiutando la proroga. Nigra

P.S. Suppongo che Ella starà occupandosi della scelta dell'arbitro per la pesca di Behring. Mi permetto di rammentarle, per ogni buon fine, ciò che ella saprà probabilmente di già, che nel fatto le discussioni avranno luogo principalmente in lingua inglese. Ora non le sarà facile trovare in Italia un magistrato o un giureconsulto di gran vaglia che parli correntemente l'inglese, eccettuati neppure il Vigliani, il Tabarrini, il Zanardelli, che vedo menzionati nei giornali. Ella sarà quindi nel caso di aggiungere possibilmente al giureconsulto, senza voto però, qualcuno che parli speditamente e scriva correttamente quella lingua. In tal caso prendo la libertà di suggerirle lo Zannini, che ora deve trovarsi a Roma, e che oltre al sapere il suo mestiere di diplomatico, è familiare colla lingua inglese, che parla e scrive bene, e fu negli Stati Uniti per un certo tempo. E anzi sulla grande Repubblica americana, di cui attraversò tutto l'immenso territorio, scrisse un libro che non è di poco valore.

Prenda, la prego, questo suggerimento per quel che vale; ella probabilmente avrà già a quest'ora provveduto per il meglio.

Esco in questo momento dal conte Kalnoky, il quale mi ha detto che il Trattato tra l'Austria e la Romania è stato firmato. Esso non ha la forma di una proroga.

Ma riproduce testualmente l'antico Trattato; perfino i pieni poteri sono redatti colle stesse parole con cui erano stati redatti i precedenti. Quanto al candidato per il

Libano, Kalnoky accetta l'uno o l'altro dei quattro proposti dall'Inghilterra, purché ottenga il consenso delle altre Potenze. Non ha obiezioni, né preferenze.

Ho poi annunziato a Kalnoky la presenza a Genova del Re e della Regina per le feste colombiane. Egli ne riferirà all'Imperatore, che andrà a vedere a Ischl. Ma non dubita che si manderà in quella circostanza una nave austriaca, forse più a Genova. Nigra



Vienna, 2 agosto 1892

Allo scopo di smentire le voci corse sul richiamo del conte di Revertera dal suo posto di Ambasciatore austro-ungarico presso il Vaticano, il *Fremdenblatt* contiene nell'odierno numero un articolo che Io credo dover indicare all'attenzione di V.E.

Le difficoltà a cui l'articolo allude sono principalmente quelle che la Curia romana sollevò nella questione dei battesimi in Ungheria; ma non sono le sole.

Risulta evidente dal linguaggio dell'organo ufficioso di questo Ministero imperiale e reale degli Affari Esteri, che l'attitudine del Vaticano verso l'Austria-Ungheria non è da qualche tempo molto benevola. Questa attitudine andò via via mostrandosi meno amichevole, a misura che le relazioni della Corte pontificia col Governo francese diventavano più strette. L'articolo è così concepito:

«L'Ambasciatore imperiale e reale presso la Santa Sede, conte Revertera, ritornerà prossimamente a Roma, dopo un breve soggiorno in patria, reso necessario dal suo stato di salute, e non prenderà il suo congedo regolare che fra qualche settimana.

In presenza delle voci più volte sparse, in questi ultimi tempi, sul prossimo ritiro di questo eminente diplomatico, noi siamo in grado di far nuovamente osservare che tali voci non sono per nulla giustificate e debbono essere qualificate come tendenziose. Il conte Revertera gode, in luogo competente, dell'intera fiducia e non vi è motivo perché questo diplomatico, il quale è perfettamente all'altezza delle sue difficili funzioni, ceda il suo compito, in questi ultimi tempi a dire il vero assai ingrato, ad un successore il quale certo troverebbe in Vaticano le medesime correnti, meno amiche all'Austria-Ungheria, e le medesime difficoltà, contro le quali oggi l'Ambasciatore austro-ungarico presso la Santa Sede deve lottare più sovente che non il suo predecessore». Nigra



**nella lettera seguente Nigra dà sfoggio delle sue competenze
legali e diplomatiche (si laureò in giurisprudenza nel 1849)
rispondendo ad una richiesta su di un caso complesso
da parte del Ministro degli Esteri**

Vienna, 3 agosto 1892 - riservato

Col dispaccio in margine citato del 26 luglio scorso l'E.V. mi fa l'onore di chiedere il mio parere intorno alla questione della protezione che il Governo austro-ungarico sembra volersi arrogare sui cattolici di ogni nazionalità in Albania.

Mi pregio di rispondere senza ritardo alla domanda.

Ho letto gli annessi al dispaccio predetto, nonché gli altri documenti dall'E.V. indicati. Da essi mi sembra risultare quanto segue.

Il Governo austro-ungarico, per mezzo del Console austro-ungarico a Scutari, è presunto di esercitare la sua azione sui cattolici in Albania nei casi seguenti: 1) nella domanda del *berat* d'investitura (*il diritto civile sui cristiani ndr*) dei vescovi cattolici in Albania, la quale sembra sia stata finora fatta dal Governo austro-ungarico e non già dalla sede pontificia, quale che sia la nazionalità dei vescovi nominati; 2) nella protezione e nella giurisdizione che sarebbe esercitata dal Console austro-ungarico verso il Collegio pontificio albanese, composto di ecclesiastici italiani, mantenuto dalla Congregazione pontificia della Propaganda, ma sussidiato dal Governo austro-ungarico, e verso le scuole cattoliche in Albania, tenute da ecclesiastici in tutto o in gran parte italiani ed egualmente sussidiate dal Governo austro-ungarico; 3) nella presunta protezione (dico presunta, perché dai documenti da me visti non risulta evidente) del Console austro-ungarico verso altri Istituti religiosi, composti di italiani, ma non sussidiati dal Governo austro-ungarico; 4) nella presunta protezione dello stesso Console verso missionari, o altri ecclesiastici italiani, considerati individualmente.

Qual'è la situazione giuridica che si presenta per questi quattro punti? La questione toccata nel primo punto parmi posta al di fuori di ogni azione del Governo italiano. Certo sarebbe più naturale che la domanda del *berat* d'investitura dei vescovi fosse fatta dalla Santa Sede, e non dal Governo austro-ungarico.

Ma la cosa riguarda da un lato il Vaticano dall'altro la Sublime Porta.

Quanto al secondo punto, si deve considerare, se Istituti, composti bensì da italiani, ma costituiti in paese estero, da Governi, società o individui esteri, e da questi mantenuti e sussidiati, non riconosciuti dal Governo italiano e da esso non sussidiati, debbano cadere sotto la giurisdizione italiana.

Il mio avviso è che, in questo caso, bisogna distinguere l'Istituto come personalità morale dagli individui che lo compongono. Sugli Istituti il Governo italiano non può invocare alcuna giurisdizione, a meno che questa gli sia consentita da stipulazioni internazionali, e quando vi sia, da parte del Governo italiano, il riconoscimento espresso, in termini di legge, della personalità morale. Il Governo italiano può far dichiarare per legge decaduti dalla nazionalità italiana quei cittadini che, senza il suo consenso, formano all'estero Istituti, Associazioni, Scuole, e si mettono sotto la protezione di uno Stato estero. Ma non può avocare a sé la giurisdizione e la protezione di corpi morali che esso non riconosce ed i quali d'altronde rifuggono dall'invocare la sua azione.

Eliminato il diritto del Governo italiano, poco giova il chiedere se la Sublime Porta agisca nel suo interesse ammettendo nella fattispecie l'ingerenza d'un altro Governo, come l'austro-ungarico, o della Sede pontificia.

Ma per contro i singoli individui che formano tali sodalizi cadono, se italiani, sotto la giurisdizione italiana, quale è determinata dal diritto internazionale, sempre che si tratti della loro individualità e non dell'Istituto a cui appartengono.

Ho detto giurisdizione e non protezione. I due termini devono essere ben distinti. La giurisdizione può esercitarsi da chi vi ha diritto, voglia o non voglia il soggetto; per contro è praticamente difficile esercitare la protezione in favore di chi non la chiede e non la vuole.

La cosa può dimostrarsi con un esempio. Si supponga una questione di proprietà.

L'Istituto composto di italiani, possiede una casa. L'autorità ottomana crede utile di occupare quella casa per un uso pubblico, poniamo transitorio. Rifiuta ogni indennità. L'Istituto ricorre al Governo austro-ungarico che lo sussidia. In tal caso, qual'è il diritto del Governo italiano? La legge italiana non riconosce quell'Istituto.

Esso non esiste agli occhi del Governo italiano. Se dunque la casa è dell'Istituto, il Governo italiano non ha alcun diritto d'ingerenza. Si potrebbe, è vero, cavillare e dire: la casa appartiene ai singoli membri, e questi essendo italiani, il Governo italiano ha il diritto d'ingerenza. Ma io dubito se l'argomento sarebbe giuridicamente valido; diplomaticamente sarebbe contestato. D'altra parte non vedrei come la protezione potrebbe esercitarsi in favore dell'Istituto, il quale non solo non la chiede, ma la respinge, e ricorre ad altri.

So bene che la distinzione sovraccennata non è sempre facile a stabilirsi, specialmente nei paesi musulmani. Tuttavia, nella più parte dei casi, la giurisprudenza comune agli Stati europei potrà fornire i criteri applicabili alla materia.

La difficoltà sarebbe più grave se, per un caso poco probabile ora, ma che potrebbe presentarsi in un avvenire più o meno remoto, l'Istituto cattolico ricorresse alla protezione italiana. In tal caso, la questione di diritto rimarrebbe pur sempre la stessa. Ma le circostanze di fatto, che ora non possono né apprezzarsi né anche prevedersi, potrebbero allora suggerire al Governo del Re altre conclusioni.

Una risposta identica deve essere fatta sul terzo punto.

Quanto al quarto punto, è fuor di dubbio che il Governo italiano ha pieno e intero il diritto di giurisdizione, quale è consentito dalle capitolazioni, sopra ogni suddito italiano, preso individualmente, che si trovi in Albania. Il Governo italiano avrebbe perciò ogni ragione di reclamare contro chiunque volesse, in questo diritto, sostituirsi ad esso.

Se dunque il Governo austro-ungarico, per mezzo del suo Console a Scutari, si arrogasse la giurisdizione su di un suddito italiano, soltanto perché questi è un prete cattolico, oltrepasserebbe ogni suo diritto, a meno che esso provi che questo diritto gli è concesso da stipulazioni internazionali in vigore.

Ma, come già accennai sopra, dai documenti che sono in mio possesso non risulta che il Console austro-ungarico abbia esercitato la sua giurisdizione in simili casi. Risulterebbe bensì che abbia tentato di farlo, fino ad un certo punto, se è vero che, nel caso citato dal R.Console cav. Maissa, egli abbia scritto due volte al Governatore di Scutari per l'affare concernente il sequestro di un cavallo a danno del padre Flaminio da Rocca di Papa.

Risulta per contro indubbiamente che nel caso predetto l'autorità del R. Console italiano si esercitò liberamente ed efficacemente e senza che sia stata fatta la minima osservazione dal Console austro-ungarico o dal Governo austro-ungarico.

Tale mi sembra essere la questione di diritto e tale la posizione di fatto.

Ora che cosa il Governo del Re potrebbe legittimamente desiderare o tentar di ottenere?

Siccome in Turchia la protezione dei culti non mussulmani deve essere esercitata da Potenze straniere, e siccome in Albania gli Istituti cattolici sono composti di italiani, il Governo italiano può formare il desiderio di sostituirsi all'austro-ungarico nella protezione e nei sussidi al Collegio pontificio albanese, alle Scuole tenute da italiani in Albania, ai Gesuiti etc. Ma è possibile che tale desiderio, se esistesse, possa essere soddisfatto? Ci vorrebbe per ciò il consenso dell'Austria-Ungheria, quello del Papa, quello della Turchia, e infine quello degli Istituti medesimi. Di tutti questi consensi il solo forse che in dati casi sarebbe possibile ottenere, è quello della Turchia. Ma questo, anche se fosse certo, sarebbe ben lungi dal bastare. E si avrebbe per contro, e sicuramente, l'ostilità decisa, su questa questione, dall'Impero austro-ungarico. L'insuccesso sarebbe completo e il danno certo. Credo ozioso il proseguire su questa tesi.

Quello che l'Italia ha ragione di chiedere, e ciò senza far torto a nessuno, e quindi senza andar contro all'ostilità di nessuno, è ciò che le spetta secondo giustizia, e a cui non può né deve rinunciare; cioè che sia mantenuto intatto il proprio diritto di giurisdizione sui suoi nazionali. Dico giurisdizione, perché, ripeto, la protezione, in quanto non sia giuridica, non si può imporre a chi non la vuole.

Ma, se chiesta, anche la protezione spetta di diritto al Governo italiano. Ben inteso, la parola giurisdizione è qui presa nel suo più largo significato, e si applica anche alla giurisdizione volontaria e alla penale (in quanto questa sia consentita dalle capitolazioni), agli atti di stato civile, ai passaporti, alle carte di legittimazione e simili, e naturalmente agli atti contenziosi, contrattuali ed altri derivanti dall'esercizio dei diritti civili secondo la legge.

Questo diritto giurisdizionale (e di protezione, se chiesta) dell'Italia sui propri nazionali in Albania non essendole contestato, almeno apertamente, si può chiedere se convenga porre adesso in campo la questione e in che modo.

Il mio avviso sarebbe di aspettare che si presenti un fatto qualsiasi che autorizzi il Governo italiano a porre chiaramente in sodo il proprio diritto, sia rispetto alla Turchia, sia rispetto all'Austria-Ungheria, sia rispetto ai nazionali italiani residenti in Albania.

Che se la cosa fosse giudicata più urgente, che a me non pare, nulla impedisce, credo, che delle sue intenzioni circa l'esercizio dei propri diritti in Albania, il Governo italiano informi fin d'ora la Sublime Porta e lo faccia comunicandole la sostanza delle istruzioni che impartirebbe al R. Console a Scutari e che dovrebbero essere chiare, precise e concise. Queste stesse istruzioni dovrebbero ad un tempo essere lealmente comunicate in via ufficiosa, al Governo i. e r. austro-ungarico.

Eccole, signor Ministro, il mio avviso sulla questione, quale mi fu suggerito dall'esame dei documenti mandatimi. A proposito dei quali documenti Io non posso tuttavia trattenermi dal far osservare come sarebbe desiderabile che si trovasse nei medesimi una messe maggiore di fatti concreti. Le do naturalmente questo mio parere per quel che vale. La questione, come V.E. vede, è complessa, e deve essere considerata sotto due aspetti diversi, cioè dal lato giuridico, per stabilire il rigoroso diritto, e dal lato diplomatico, per giudicare come e quando questo diritto si possa e si debba far valere, ove sia contrastato. Per questa seconda parte della questione, codesto R. Ministero degli Affari Esteri non dovrebbe aver bisogno di ricorrere, per farsi un corretto giudizio, ad altre competenze. Ma per la parte giuridica, se esso non si crede sufficientemente illuminato, potrebbe invocare un parere dall'onorevole guardasigilli di Sua Maestà, o dal Consiglio del Contenzioso diplomatico. Ma siccome si tratta di materia altamente confidenziale, essa dovrebbe in ogni caso essere trattata con tutte quelle precauzioni che siano efficaci per escludere qualsiasi pubblicità in proposito. Nigra



Vienna, 5 agosto 1892

Ringrazio l'E.V. di avermi comunicato il rapporto del R.Ministro a Bucarest, del 24 luglio scorso, relativo alle manifestazioni che continuano a prodursi nelle principali città di Romania in favore dei rumeni di Transilvania.

Le notizie contenute in quel documento sono difatti interessanti, ed Io ne ho preso debita nota. Esse constatano in Romania una situazione d'opinione abbastanza seria, che può anche aggravarsi in avvenire. Io credo che il Governo austro-ungarico si renda sufficientemente conto di questa situazione. Il conte Kalnoky è troppo oculato perché gli sfugga quanto vi può essere nel movimento di opinione in Romania e in Transilvania di pericoloso. Non credo quindi che egli abbia bisogno di avvertimenti da Berlino o da Roma; avvertimenti del resto che da parte nostra potrebbero dar luogo in questo Paese ad interpretazioni di natura diversa. Nigra



Vienna, 9 agosto 1892 - personale

Le mando qui unito il rapporto sulla protezione dei cattolici in Albania. .

In tali questioni, l'ostilità del Vaticano verso l'Italia ci pone in una situazione difficilissima. Noi possiamo rivendicare dappertutto la giurisdizione che ci compete sui preti nostri nazionali. Ma come possiamo proteggerli contro la loro volontà? Essi obbediscono al Papa e non a noi, e quindi ci mettono nell'impossibilità di esercitare in loro favore la protezione italiana, alla quale preferiscono, secondo i luoghi, quella francese o quella austriaca.

Per quanto spetta all'Albania, pare a me che noi dobbiamo esigere la giurisdizione sui nostri ecclesiastici italiani presi individualmente, e possiamo anche pretendere a proteggerli quando invocino la nostra protezione. Ma non possiamo pretendere di più. Questo è il mio avviso. Ma naturalmente non mi credo infallibile.

Ho ringraziato, secondo il di lei telegramma, per la decisione di mandare una squadra austro-ungarica a Genova. A questo proposito ho creduto bene di dire a Kalnoky, come amico ad amico, in via privata, che sarebbe conveniente che le navi da mandare a Genova non portassero nomi ricordanti eventi dolorosi per l'Italia.

Per mala ventura le migliori navi austro-ungariche sono appunto il «Tegethof», «Lissa», «Custoza». Ad ogni modo ho creduto mio dovere di dare quest'avvertimento, giacché non sono poi tanto sicuro che non accada a Genova qualche incidente sgradevole. *Caveant consules (i Consoli stiano attenti ndr)* perché ciò non avvenga. Nigra



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BRIN,
ALLE AMBASCIATE A BERLINO, LONDRA, MADRID E VIENNA
E ALLA LEGAZIONE A TANGERI
Roma, 11 agosto 1892, ore 23,30.

Gli Ambasciatori di Spagna e d'Inghilterra mi hanno oggi comunicato telegrammi dei rispettivi Ministri in Tangeri. Il Ministro di Spagna conclude in questi termini: «*La città è tranquilla salvo le agitazioni degli allarmisti che invocano la venuta di legni da guerra. Io non la credo fino a questo momento necessaria*». Il Ministro d'Inghilterra è invece d'avviso che in vista soprattutto delle imminenti ostilità non si potrebbe con sicurezza differire l'invio di navi inglesi per proteggere vite e proprietà, che infine la presenza di navi da guerra estere affretterebbe probabilmente la fine delle ostilità. Io mi sono limitato a dire all'Ambasciatore d'Inghilterra che se il Governo della Regina manda navi a Tangeri lo preghiamo di farcelo sapere, acciocché da noi possa farsi altrettanto. In caso diverso noi non manderemo alcuna nave. Brin



Roma, 15 agosto 1892 - riservata

Approfitto del Corriere per scriverle due righe.

Sua Maestà la ringrazia delle fotografie che ella gli ha fatto pervenire per mezzo mio. Nel corpo diplomatico vi è alquanto incertezza e preoccupazione, per taluni, a riguardo della soluzione della crisi ministeriale inglese. Vi è ancora contraddizione se Lord Rosebery perderà o no il Portafoglio degli Esteri. Quando ella riceverà questa lettera sapremo a cosa attenerci a questo riguardo, e la risoluzione che si prenderà ci potrà illuminare circa la tendenza del nuovo Gabinetto in fatto di politica estera.

Tornielli vede le cose con colore scuro, è un po' la sua tendenza. Crede probabile lo sgombro e la neutralizzazione dell'Egitto e quindi fa previsioni pessimiste sulla nostra posizione a Massaua e mi pare che propenda per la soluzione di sgombrare anche noi Massaua, quando gli inglesi sgombrassero l'Egitto. Sarebbe una decisione gravissima e da meditarsi molto prima di prenderla.

Lord Vivian non crede che il nuovo Gabinetto decida lo sgombro dell'Egitto.

La ringrazio della sua lettera così ben ragionata. Il conte Curtopassi crede che saremo interpellati nella prima quindicina di settembre.

Crede Lei che l'incertezza della politica inglese non introduca un nuovo elemento e possa modificare le sue conclusioni? Però se questo nuovo fatto non muterà le

decisioni della Germania e dell'Austria sarà difficile che convenga a noi anche di mutare le nostre. Brin



Roma, 24 agosto 1892

Il Presidente del Consiglio (*Giovanni Giolitti ndr*) mi segnala in base ad insistenti rapporti dei Prefetti la grave agitazione che l'ordinanza del 10 agosto suscita in Puglia ed in Sicilia.

Temo che costì non si abbia un concetto adeguato della situazione. Al di fuori del danno materiale per il quale sarà, nel momento opportuno, da enunciare protesta necessariamente pubblica, che farà deplorable impressione, è certo che il sentimento dell'ingiustizia inflittaci dal Gabinetto di Vienna avrà, soprattutto in questo periodo di preparazione elettorale, una funesta ed indelebile influenza. Lo ripeto ancora e la prego di costì dichiararlo: alla vigilia estrema del 27 agosto non vedo che un rimedio solo: sospendere l'applicazione dell'ordinanza, attenerci al regime del 1888, e studiare amichevolmente, di comune accordo, il regime definitivo. Brin



Roma, 25 agosto 1892

Il suo telegramma di ieri mi lascia poca speranza. Ritengo tuttavia mio preciso dovere insistere acciocché si adotti, prima del 27, un equo temperamento. Dopo avere, nella questione dei tre mesi, senza averne punto l'obbligo per trattato, deferendo ad appello fatto alla nostra amicizia e ad un sentimento di buon vicinato, consentito al desiderio dell'Austria-Ungheria, sarebbe per noi oggi ben doloroso il dover constatare, a nostro danno, una palese violazione del Trattato. Confido ancora che un'eventualità così funesta per i nostri reciproci rapporti possa essere evitata. In ogni modo la prego di lealmente prevenire fin d'ora il conte Kalnoky che, se giunge il 27 senza che si sia provveduto, V.E. ha istruzione di presentare a codesto Governo la dichiarazione seguente, che dovremo necessariamente rendere pubblica anche in Italia:

«Il Governo del Re considera parecchie delle prescrizioni contenute nell'ordinanza del 10 agosto come non autorizzate dal Trattato e quindi contrarie al Trattato medesimo. Esso deve quindi, a scarico della propria responsabilità, enunciare in proposito le più ampie riserve salvo a presentare, nelle debite forme, i singoli reclami, per danni diretti od indiretti, man mano che dagli interessati saranno prodotti». Questa dichiarazione dovrà da V.E. essere presentata con nota ufficiale se nessun provvedimento, nel senso da noi indicato, ci sarà significato prima della mezzanotte del giorno ventisei. Brin



Roma, 25 agosto 1892

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, GIOLITTI,
ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, NIGRA

Mi credo in dovere di richiamare la più seria attenzione sua sulle conseguenze politiche che può avere il contegno dell'Impero austro-ungarico nella questione

dell'applicazione della clausola pei vini. L'opinione pubblica delle province meridionali eccitatissima costringerà il Governo ad usare le più gravi rappresaglie e prendere gravi misure, e il Governo, convinto che l'interpretazione data dall'Austria-Ungheria costituisce vera prepotenza, è deciso a non subirla a qualunque costo. La prego di agire subito ed energicamente presso codesto Governo, poiché sarebbe doloroso che il Governo italiano dovesse fare atti d'aperta ostilità contro una Potenza alleata. Giolitti



Vienna, 25 agosto 1892

Ho comunicato a Kalnoky telegramma del Presidente del Consiglio ed i due della E.V. Kalnoky fu un poco sorpreso dall'ultimo; egli ha il miglior volere di assecondarci. Ha raccomandato ai Ministri competenti, qui ed a Pest, la memoria sui vini. Ha appoggiato la proposta dell'espedito provvisorio. Egli spera ottenere che si usino almeno dalle dogane le maggiori larghezze pei bastimenti già in viaggio e si permetta travaso e ciò si continui fino a che in settembre si sia riunita una Conferenza internazionale al riguardo. Altra risposta non potrebbe dare nemmeno per domani mancandone la materiale possibilità poiché i Ministri competenti sono molti e non a Vienna; quindi sarà forse bene attendere per presentare la dichiarazione. Ad ogni modo aspetterò ulteriori istruzioni dell'E.V. Nigra



Vienna, 26 agosto 1892

Ho ancora insistito oggi presso Kalnoky per la sospensione dell'ordinanza sino a che non si sia proceduto ad un accordo. Kalnoky ha ripetuto che la sospensione è resa materialmente impossibile dall'assenza dei Ministri, però che domenica sarà riunita una Commissione coll'intervento di Glanz, richiamato dal congedo, la quale esaminerà la nostra memoria nel preciso intento di soddisfare, per quanto è possibile, i nostri reclami; in seguito potrà riunirsi una Conferenza internazionale, per la seconda metà di settembre.

Kalnoky crede che nel fatto, attese le istruzioni impartite alle dogane, gli inconvenienti saranno minori di quanto si teme.

Io annunziai di aver istruzione di presentare ufficialmente la dichiarazione, di cui feci conoscere i termini, se prima del 27 corrente il Governo non ricevesse notizia di provvedimenti favorevoli; Kalnoky rispose che riceverà la dichiarazione e risponderà in senso conciliante.

Prego V.E. di farmi conoscere se debbo presentare tale dichiarazione, essendo certo che non riceveremo altra risposta fino a lunedì o martedì. Kalnoky parte oggi per Ischl e tornerà lunedì sera. Mi ha assicurato di rendersi conto della importanza politica della questione, ma che anche in Austria-Ungheria la questione solleva eguali difficoltà politiche. Nigra



Roma, 26 agosto 1892

Mi stupisce, nel suo telegramma d'oggi, che il Ministro degli Affari Esteri possa ammettere che i suoi colleghi, per proteggere interessi che non discuto violino un Trattato senza tenere alcun conto dell'altro contraente. Il fatto che al termine di una proroga, la quale era stata chiesta come prova di amicizia e buon vicinato, si emana un'ordinanza e la si rende fatto compiuto senza nemmeno interrogarci onde potessimo presentare in tempo le nostre osservazioni, producendo danni irreparabili che qui è interpretato giustamente come atto di indubbia ostilità al quale eravamo lontani dall'essere preparati. Brin



Vienna, 27 agosto 1892

Prego V.E. di farmi conoscere se il suo telegramma di ieri sera è destinato a essere messo sotto gli occhi di Kalnoky. Io credo che le recriminazioni siano inutili, ma le farò altrettanto vive che vorrà, se me ne darà ordine. Kalnoky naturalmente nega che vi sia stata violazione intenzionale del Trattato e dichiara assolutamente che, senza concorso dei suoi colleghi, non può di sua autorità sospendere l'ordinanza.

Credo superfluo esaminare, principalmente per telegrafo, se ciò che accade avrebbe potuto prevedersi in parte, ed evitarsi, quando si fece il Trattato. Bisogna affrontare la situazione qual'è. Io ho reso fedelmente ciò che Kalnoky mi disse e le ho annunziato riunione di una Commissione coll'intervento di Glanz. Farò conoscere a Kalnoky, che ora è ad Ischl, il fatto delle spedizioni sospese, segnalatemi dal primo telegramma di ieri, ma, in seguito al suo secondo telegramma, da cui appare che Governo del Re sembra convinto che l'ordinanza costituisca violazione intenzionale del Trattato da parte dell'Austria-Ungheria, preparo nota ufficiale con dichiarazione, e la farò rimettere al primo suo cenno. Nigra



Roma, 27 agosto 1892

Le trasmetto telegramma che ricevo dal mio collega dell'interno: «*Contegno Governo austro-ungarico nella questione dei vini dispensa il Governo italiano da eccessivi riguardi che mi ero fin qui piegato ad usare per la birra proveniente da costà. Risulta da analisi chimiche che la massima parte della birra fabbricata nell'Impero austro-ungarico è composta in modo vietato dai regolamenti sull'igiene. Perciò a iniziare da martedì, come misura di polizia sanitaria, ne impedirò l'entrata nel Regno. Firmato Ministro dell'Interno Giolitti*». Io la informo di questa disposizione. Il mio collega crede che ciò possa servire a lei come mezzo per fare rientrare codesto Governo in un giusto apprezzamento della gravità delle conseguenti ingiustificate disposizioni prese a nostro riguardo. Lascio al di Lei prudente giudizio se convenga darle cenno fin d'ora nelle sue conversazioni con codesto Ministro, oppure lasciare che la disposizione del Ministro dell'Interno abbia il suo corso per poi discutere dopo i reclami che sorgeranno. Brin



Roma, 27 agosto 1892

Col mio telegramma di ieri sera volli soltanto farle conoscere l'intimo mio pensiero, lasciando a Lei la cura di esprimersi con Kalnoky nel modo che le paresse più appropriato alle circostanze ed al nostro scopo. Dal canto mio, pregherei V.E. di farmi conoscere il suo parere circa il provvedimento per le birre progettato dal presidente Consiglio. Prego pure V.E. di considerare che i miei telegrammi risentono dell'ambiente in cui ci troviamo e li trasmetto perché possano dare a V.E. un'idea esatta della situazione. Brin



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BRIN,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, GIOLITTI, A LIVORNO,
ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, NIGRA,
AL CONSOLE GENERALE A TRIESTE, MALMUSI,
E AL CONSOLE A FIUME, ROGERII

Roma, 29 agosto 1892, ore 11,30

L'Incaricato d'Affari di Austria-Ungheria mi comunica che, per soddisfare il nostro desiderio relativamente ad un provvedimento transitorio per l'applicazione dell'ordinanza del 10 agosto, il Governo i. e r. ha dato ordine alle sue autorità doganali di applicare la tariffa ridotta a tutti i vini italiani spediti dall'Italia prima del 27 agosto, ancorché non muniti di certificati d'origine per poco sia dimostrata la loro provenienza ed ancorché si presentino in vagoni serbatoi o navi cisterna. Brin



Roma, 31 agosto 1892

L'Incaricato d'Affari d'Austria-Ungheria deve già avere telegrafato che la mia ultima proposta è un *minimum*, e che, in caso di mancata accettazione, divenendo illusorie le concessioni fatteci per i recipienti ed i certificati d'origine, la questione risorgerebbe in tutta la sua gravità. Io confido che il conte Kalnoky, come rende giustizia alla calma del mio linguaggio, così saprà attingere, nel suo sentimento di amichevole equità, quanta energia occorra per far prevalere, in seno alla Commissione, la nostra discreta e amichevole domanda. Desidero che V.E. gli faccia lealmente conoscere, prima che la Commissione si riunisca, che se non si rimuove, come noi gliene indichiamo il mezzo, la causa di inevitabile e permanente attrito, le conseguenze saranno necessariamente quelle che concordemente si vengono additando da quanti sono solleciti dei buoni rapporti fra i due Paesi. Brin



Vienna, 1° settembre 1892

Ho letto a Kalnoky il telegramma di V.E. di oggi. Egli mi ha detto che, al pari di noi, riconosce la gravità della questione; che è disposto, come già lo ha dimostrato, a fare il suo possibile per risolverla purché non gli si chieda di sacrificare interessi del suo Paese. Egli non può dare alcuna assicurazione salvo che nel fatto che si useranno le più grandi facilità finché possa riunirsi la Conferenza nella seconda metà di

settembre. Mi ha letto la risposta alla nostra memoria che le sarà comunicata da codesta ambasciata austro-ungarica e che sarà inutile riferirmi per telegrafo. Essa ribatte giuridicamente i vari punti della nostra memoria. Kalnoky ha fatto conoscere al Ministro delle Finanze il nostro desiderio di aver comunicazione della quantità di vino ammessa a Trieste. Egli concluse dicendomi che l'insistenza, principalmente della stampa, e la minaccia di rappresaglie, non farebbero che rendere più pericolosa una situazione già abbastanza tesa. Raccomanda tranquillità e fiducia. Io dal mio lato, mentre purtroppo devo confessare la mia incompetenza rispetto alla parte tecnica della questione, mi dichiaro nell'impossibilità di poter ottenere altro. A me pare che sarebbe utile, senza attendere la riunione della Conferenza, di mandare qui fin d'ora un nostro Delegato che amerei fosse Malvano. Di questa mia idea non ho parlato a Kalnoky. Nigra



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BRIN,
ALLE AMBASCIATE A BERLINO, COSTANTINOPOLI, LONDRA,
PARIGI E VIENNA E AL CONSOLATO GENERALE A TRIPOLI
Roma, 6 settembre 1892, ore 18,25.

In base a rapporti del R. Agente consolare in Gabes, il R. Agente in Tunisi telegrafa che, in seguito a conflitto colla Tribù tripolina dei Nalut per la proprietà di terreni situati nella zona contrastata lungo la frontiera, l'autorità militare francese ha occupato, con milleduecento uomini tra arabi e spanici, la località di Uazzen a tre giornate oltre il confine. L'autorità militare turca avrebbe semplicemente protestato senza opporsi come si supponeva. Prego telegrafarmi se è giunta ulteriore notizia del fatto e che cosa se ne pensa. Brin



Nigra prende un periodo di congedo e rientra agli inizi di novembre a Vienna



Vienna, 8 novembre 1892

Il Principe ereditario di Russia da Brindisi arriverà a Vienna fra tre giorni e vedrà l'Imperatore d'Austria. Credo molto importante che il Re trovi modo di usare verso Sua Altezza imperiale qualche cortesia, nel suo viaggio, o almeno gliene mostri l'intenzione. Kalnoky mi ha incaricato delle sue congratulazioni per le elezioni. Nigra



Vienna, 9 novembre 1892

Kalnoky, dovendo far preparare i documenti per l'accessione italo-rumena, vorrebbe sapere se ella approva la redazione dell'atto che le fu sottomesso da Briick. Nel caso affermativo i documenti saranno compilati e spediti a Bukarest, in attesa che ella mandi a Curtopassi i pieni poteri necessari. Prego telegrafare. Nigra



Roma, 10 novembre 1892 (in francese)

Potete dire a Kalnoky che accetto il progetto di Trattato di Accessione che mi ha fatto comunicare da Briick. Il Re, non tornando a Roma che verso il 20 del mese, non sarò in grado dispedirvi il pacchetto contenente i pieni poteri per Curtopassi che dopo tale data. Immagino che questo pacchetto potrà essere trasmesso da Vienna a Bucarest con il Corriere austro-ungarico. Brin



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BRIN,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, LANZA,
A LONDRA, TORNIELLI, E A VIENNA, NIGRA
T. CONFIDENZIALE. *Roma, 11 dicembre 1892, ore 17,45*

Bulgaria. Un telegramma comunicatomi dall'Ambasciatore di Germania lascia intendere che il Gabinetto di Berlino riconosce la gravità della questione relativa alla religione mentre quelle relative al numero dei deputati ed alla durata delle legislature possono considerarsi d'ordine interno. L'Ambasciatore di Germania ha però meco riconosciuto doversi pure considerare grave la questione relativa al mutamento del titolo del Principe. Brin



Roma, 18 dicembre 1892

L'accessione dell'Italia alla rinnovata alleanza tra l'Austria-Ungheria e la Romania è stata testé stipulata mercé due distinti atti: l'uno tra l'Italia e l'Austria-Ungheria; l'altro tra l'Italia e la Romania. Portano entrambi la data di Bucarest 28/16 novembre, essendo stati firmati entrambi, in nome del R.Governo, dal R.Ministro comm. Curtopassi.

Le ratifiche dell'atto d'accessione verso la Romania saranno scambiate a Bucarest.

Qui accludo le ratifiche dell'atto stipulato con l'Austria-Ungheria acciocché V.E. possa, com'è stato concordato con codesto Gabinetto, costì scambiarle con quello di Sua Maestà Imperiale e Reale.

La Cancelleria di Vienna si incarica di farmi pervenire il piego entro il quale V.E. sarà per trasmettermi, insieme col processo verbale di scambio, la ratifica austro-ungarica. Brin



Vienna, 26 gennaio 1893

Kalnoky mi ha detto che aveva compreso la necessità dell'ultima risoluzione del Gabinetto di Londra e che se l'aspettava.

Egli è convinto che il Khedive ha commesso un grosso errore, colle sue velleità di opposizione all'Inghilterra, e diede all'Agente austro-ungarico al Cairo istruzione di dire al Khedive che fu male consigliato e che avrebbe dovuto, in ogni caso, prendere prima ispirazione da persona autorevole e imparziale, alludendo ai Consoli delle Potenze alleate. Nigra



Vienna, 26 gennaio 1893

Kalnoky, a cui comunicai contenuto del telegramma di V.E. di ieri sera, mi ha detto che, quanto al caso speciale del conte Hoyos, egli aveva ottenuto dal Governo francese una dichiarazione soddisfacente che sarà pubblicata. Quanto, poi, al fatto generale delle accuse contro i rappresentanti della Triplice Alleanza, Kalnoky è di parere che conviene aspettare l'esecuzione della promessa data dal Governo francese; egli non crede utile spingere le cose all'estremo e di far forse cadere il Gabinetto Ribot per una questione estera, o di procacciargli popolarità. Cionondimeno, Kalnoky avrà cura di far capire al Gabinetto di Parigi di essere indispensabile che la promessa sia mantenuta. Nigra



Vienna, 15 febbraio 1893

Domenica scorsa un'associazione cattolica di Vienna celebrò, in riunione speciale, il Giubileo del Papa. Nei discorsi tenuti, si affermò la necessità di ridare al papa libertà, indipendenza. Non fu pronunciata, a quanto pare, la frase del «*potere temporale*»; ma la presenza dell'arciduchessa ereditaria e dei due Ministri della Giustizia e dell'Agricoltura, dà, nel fatto, alla riunione il carattere di una dimostrazione più o meno diretta contro l'Italia. Mando a V.E. rendiconto della riunione, affinché ella possa esaminarlo e far chiedere, all'uopo, spiegazioni al Governo austro-ungarico, sia per mio mezzo, sia per mezzo di Briick. Nigra



Vienna, 16 febbraio 1893

S.A. il principe Ferdinando di Bulgaria, giunto oggi dall'Italia a Vienna, mi mandò il gran Maresciallo di sua casa, conte di Foras, per annunziarmi il suo fidanzamento con S.A.R. la principessa Maria Luisa di Borbone-Parma, figlia del duca Roberto e della fu duchessa Maria Pia di Borbone-Sicilia.

Il conte di Foras mi informò dello scambio di telegrammi che ebbe luogo in questa occasione fra il Principe e S.M. il Re nostro Augusto Sovrano, e aggiunse che probabilmente il matrimonio sarà celebrato in Italia. Mi disse poi che il principe Ferdinando lo aveva incaricato di dirmi essere vivo desiderio di Sua Altezza il far sapere al Governo italiano che, l'appartenenza dell'augusta fidanzata alla famiglia di un principe spodestato d'Italia, non doveva esercitare e non eserciterebbe sopra Sua Altezza e sopra il suo Governo la benché minima influenza sui sentimenti di gratitudine e di amicizia che legano la Bulgaria e il suo Principe verso l'Italia e verso il suo Re. Nigra



Roma, 17 febbraio 1893

Debbo domani sabato rispondere ad interrogazioni rivoltemi nella Camera circa la dimostrazione cattolica da lei riferitami col rapporto del 151 giuntomi stamane.

I particolari in questo contenuti mostrano trattarsi di riunione privata e di dichiarazioni senza pratica importanza. Però, siccome le dichiarazioni finali del Cardinale arcivescovo, quale che ne sia la forma velata, pure indubbiamente implicano un voto ostile all'Italia, è certo che non può non richiamare la pubblica attenzione e quella dei due Governi, il fatto che a quella dichiarazione assisterono in silenzio due Ministri austriaci.

Non è fuori luogo ricordare che in una analoga circostanza il conte Taaffe, come V.E. riferiva in un rapporto del 17 maggio 18892, indicava come punto capitale e decisivo l'assenza d'ogni rappresentante del Governo.

Credo quindi che lo stesso conte Kalnoky, del cui sentimento retto ed amichevole non posso minimamente dubitare, riconoscerà l'opportunità di eliminare ogni sfavorevole impressione, sia col dare conveniente spiegazione della presenza dei due Ministri, sia col mettermi in grado di riaffermare, nella presente circostanza, il carattere particolarmente intimo dei rapporti tra i due Paesi.

Prego V.E. di esprimersi d'urgenza in questo senso col conte Kalnoky e poiché ritengo difficile, per non dire impossibile, avere risposta prima di domani a mezzodì, così la pregherei di telegrafarmi prima di quell'ora se ella ritiene che tale risposta sarà conforme nostro legittimo desiderio. Brin



Vienna, 18 febbraio 1893

Kalnoky, al quale ho fatto conoscere il contenuto del telegramma di V.E. di iersera, arrivato stamane, mi disse che la sua lettera a Briick, contenente spiegazioni destinate ad esserle comunicate, è partita ieri. Secondo Kalnoky, la riunione era privata; nessuna frase fu pronunciata direttamente ostile all'Italia; né il Governo italiano né il potere temporale furono nominati. Kalnoky persiste a dire che la presenza dei Ministri ebbe per effetto di contenere nei limiti della convenienza gli oratori, il cui linguaggio fu relativamente moderato. Egli mi ha incaricato di ringraziare V.E. del modo con cui ella pose la questione e il linguaggio del di lei telegramma, assicurando che le relazioni dei due Governi sono intime, cordiali, piene di fiducia, e che egli continuerà con cura a mantenerle tali. Tenendo questo linguaggio, al Parlamento, conchiuse Kalnoky, V.E. si renderà esatto interprete dei sentimenti del Governo austro-ungarico. Nigra



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BRIN,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, LANZA E A VIENNA, NIGRA,
E ALL'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, HIERSCHEL

Roma, 20 febbraio 1893, ore 12,30

Il R.Agente in Sofia mi chiede istruzioni sul da farsi in occasione delle prossime solennità e cerimonie per le nozze del Principe. Mi proporrei di rispondergli in questi termini: «*Lasciando*

sussistere la regola generale dell'astensione impostaci dal non avvenuto riconoscimento, Ella deve, di concerto coi colleghi, esaminare nei singoli casi se sia da farsi ad essa eccezione. Fin d'ora l'autorizzo per l'affermativa quante volte siano consenzienti i colleghi d'Austria-Ungheria e d'Inghilterra». Prego di sentire in proposito l'avviso di codesto Ministro degli Affari Esteri.

Brin



Roma, 21 febbraio 1893 - personale

Esaurito, bene o male, l'incidente dell'ultimo convegno di codesta Arciconfraternita di San Michele, non mi sembra fuori di proposito, da un punto di vista essenzialmente pratico, di trarne alcune deduzioni d'ordine generale.

È inutile, tra noi, *in camera caritatis*, stare a mercanteggiare sulle parole. In Italia l'irredentismo, in Austria il clericalismo, rappresentano una permanente molestia, che non è in nostro potere rimuovere, e dalla quale sarebbe puerile voler fare completa astrazione. Saranno, se si vuole, fenomeni morbosi; contribuiranno, a determinarli, intenti vari, ed anche completamente estranei ai fini a cui in apparenza si mira; ma sta pur sempre che se quei fenomeni si trascurano, se i due Governi non pongono la massima cura nel regolare, di fronte ad essi, il loro atteggiamento, ne possono derivare, malgrado il mutuo buon volere, le più spiacevoli e le più gravi conseguenze. E tanto più occorre che provvedano i Governi in quanto, in questa materia, nessun o poco assegnamento si può fare sul buon senso popolare. La pubblica opinione, sensibilissima quando si tratta della suscettibilità propria, non lo è punto quando si tratta della suscettibilità altrui. Come qui, in Italia, non si intende che in Austria-Ungheria gli animi si adombrino per le manifestazioni platoniche dell'irredentismo italiano, così in Austria-Ungheria non si ha adeguata nozione del quanto siano qui eccitabili gli spiriti per tutto quello che si collega con l'inviolabilità del territorio nazionale. Il sentimento in simili casi, erompe irrefrenabile, come è appunto accaduto, a Montecitorio, nella seduta di sabato, quando fredda accoglienza ebbe il mio tentativo di attenuare l'importanza della dimostrazione avvenuta, e suscitavano invece unanime applauso le poche parole con cui l'on. Carmine ebbe a stigmatizzarla. Io penso che, di fronte a simili manifestazioni, la linea di condotta dei due Governi è chiaramente tracciata, ed anche facile a seguirsi. Ministri, Funzionari, persone aventi, come che sia, attinenze ufficiali, debbono scrupolosamente astenersene; e debbono inoltre i due Governi, quante volte se ne presenti l'occasione, non risparmiare il biasimo a codeste inconsulte e pericolose agitazioni. Certo queste non saranno con ciò impediti; ma, trovandosi eliminata ogni responsabilità ufficiale, l'affermazione netta e sicura della reciproca lealtà di propositi basterà sempre ad evitare che ne sorgano complicazioni od incidenti internazionali.

Dal canto nostro, a siffatta linea di condotta ci atterremo, come sempre ci siamo attenuti, in ogni circostanza. Gradirei che V.E., discorrendone amichevolmente col conte Kalnoky ne ottenesse la assicurazione che lo stesso sarà da parte di codesto Governo. Se episodi come quello or ora avvenuto si ripetessero, non varrebbe lo zelo, non varrebbe l'abilità dei due Governi a scongiurare, nelle relazioni tra i due Paesi, un raffreddamento fatale per gli scopi stessi della loro alleanza.

In questi stessi termini mi sono espresso col barone di Briick quando, ieri l'altro, venne a farmi la comunicazione da lei annunciatami col telegramma del giorno precedente. Non gli tacqui che non poteva appagarmi la ragione addotta a giustificare la presenza dei due Ministri, che, cioè, essa abbia potuto giovare ad impedire maggiori intemperanze. Siffatta ragione non poteva, agli occhi miei, avere altro valore se non come confessione che in realtà mancava qualsiasi valida scusa dell'intervento dei due Ministri. E dal mio colloquio col barone di Briick ho tratto la impressione che questi, nel riferirne al suo Ministro, non tralascierà di aggiungere, per conto suo, considerazioni ed avvertenze concepite su per giù nel senso da me più sopra espresso. Brin



Vienna, 24 febbraio 1893 - riservatp

Da una settimana sono a letto per dolori di sciatica, non pericolosi, ma violenti, al punto da impedirmi ogni movimento. Non posso quindi andare da Kalnoky, ma posso dettare e firmare una lettera. Prima di farlo, però, desidero sottometerle alcune osservazioni. Ho ricevuto la sua lettera. L'incidente permette vari modi di soluzione. Il primo sarebbe tentato da lei nella sua risposta alle interrogazioni, il quale non è certamente senza abilità, ma che sembra non essere stato capito né approvato da tutti. L'altro sarebbe quello proposto nella sua lettera, ma solleva grandi obiezioni: anzitutto Kalnoky si mostrò costantemente avverso a trattare le questioni di massima e non abbandonerà probabilmente questo terreno nella circostanza presente. Bisogna poi considerare che, se non si ottiene dichiarazione ben netta, che ella desidera, l'incidente piglia proporzioni estreme. Una delle prime conseguenze sarebbe un raffreddamento nelle relazioni diplomatiche, il quale, del resto, non sarebbe che il segno di altre maggiori conseguenze. Io credo che sia un peccato, forse, di soverchia precipitazione dal nostro lato e, certamente, di negligenza, dall'altro, giacché Io avevo consigliato a Kalnoky, in tempo opportuno, un'iniziativa, la quale, con poche parole, che sapevo essere sincere, avrebbe abilmente tagliato corto all'incidente. Ora rimane a vedere una sola cosa, cioè, se la lettera di Kalnoky, la quale, secondo che mi è stato detto, si riduce a poca cosa, possa essere completata col contenuto del mio telegramma del 18 corrente e fare così un tuttuno che in una o altra forma risponda con sufficienza al «*desideratum*» nel caso presente.

Ella vedrà se convenga conferire in proposito con i suoi colleghi e di aprirsene di nuovo con Briick; e lo può fare con maggiore libertà di me con Kalnoky, giacché Io sono qui più direttamente in causa. È inutile che Io aggiunga che le di lei istruzioni saranno eseguite, per quanto mi è concesso di farlo fisicamente, nella misura precisa che ella desidera. Nigra



Roma, 25 febbraio 1893

Il suo telegramma di ieri mi fa temere che non le sia riuscito abbastanza chiaro il mio concetto. Come dissi nella mia lettera particolare e ripeto in un dispaccio ufficiale d'oggi, l'incidente dell'altra domenica è per me completamente esaurito. Tutt' al più

potrebbe il conte Kalnoky, se lo crede opportuno, nell'interesse di una favorevole corrente d'opinione tra i due Paesi, cogliere una prossima occasione per enunciare alcuna dichiarazione parlamentare atta ad attenuare la spiacevole impressione che l'incidente ha lasciato in Italia. Ma ciò che soprattutto ora mi preoccupa è di provvedere all'avvenire. Non ho inteso, nella mia lettera, di enunciare a questo riguardo una proposta formale da presentarsi ufficialmente e neppure ufficiosamente. Ho voluto solo porgerle occasione di avere col conte Kalnoky uno scambio di idee la conclusione del quale, qualunque essa sia, non potrebbe dar luogo agli inconvenienti di cui V.E. si preoccupa. Non occorrendo accettazione, non vi può essere rifiuto, e la sola conseguenza pratica di siffatto scambio parmi non potere essere che di rendere meno probabili, se non di escludere affatto, simili incidenti in futuro. La cosa, del resto, non è urgente, e preferisco che ella ne tratti verbalmente dopo la sua guarigione che auguro pronta e completa. Brin



Roma, 25 febbraio 1893

L'ambasciatore d'Austria-Ungheria è venuto, per incarico del conte Kalnoky, a dirmi quanto questi abbia apprezzato l'opportuno e temperato linguaggio da me tenuto quando, in una recente seduta della Camera, ebbi a rispondere ad interrogazioni relative all'adunanza giubilare dell'Arciconfraternita di San Michele in Vienna. Il conte Kalnoky, che già, per mezzo del barone Briick, aveva voluto farci notare che la presenza di due Ministri aveva avuto per effetto di impedire eventuali intemperanze, insisteva ora nel constatare che la adunanza era meramente privata e che, del resto, nulla era stato detto, in quella circostanza, che alludesse all'Italia od al potere temporale.

A mia volta dovetti far rilevare all'Ambasciatore che, se il mio linguaggio alla Camera aveva potuto rimuovere ogni contingenza sgradevole per i rapporti tra i due Governi, la mia risposta non era però stata manifestamente tale da appagare le suscettibilità di cui i deputati interroganti si erano fatti interpreti. Tanto meno, poi, aveva potuto riuscire efficace dopo i commenti che se ne fecero, non solo nella stampa italiana, ma altresì nella stampa austro-ungarica. Ad ogni modo, giovava oramai provvedere all'avvenire; ed a questo riguardo parevami doversi adottare, come sola precauzione per evitare il rinnovarsi di simili incidenti, la massima della assoluta astensione dei Ministri od altri pubblici funzionari da riunioni dove questioni politiche possano, anche all'improvviso e di straforo, essere discusse da persone irresponsabili.

È certo che l'opinione pubblica in Italia è rimasta, dopo quanto è occorso, sotto una sfavorevole impressione che le spiegazioni scambiate tra i due Gabinetti, sia per il loro tenore, e sia soprattutto per il loro carattere intimo e confidenziale, non sono atte a mitigare. Io penso che il conte Kalnoky farebbe, nell'interesse dei buoni rapporti tra i due Paesi, opera accorta cercando di procacciarsi l'opportunità di alcuna dichiarazione che elimini ogni traccia dello spiacevole incidente. Brin



Vienna, 28 febbraio 1893

Ho ricevuto la lettera particolare ed il dispaccio riservato di V.E.. Non potendo nella fase presente della mia malattia trattare personalmente con Kalnoky, gli ho scritto in proposito e mi riservo di farle conoscere la risposta che egli si propone di darmi.
Nigra



Vienna, 7 marzo 1893 - personale

Il corriere mi ha rimesso la sua lettera particolare del 21 febbraio scorso. Da questa lettera come dalle altre comunicazioni fattemi mi è confermata l'impressione che le spiegazioni date alla Camera circa la presenza dei Ministri austriaci all'adunanza della Confraternita di S. Michele non furono ricevute con molto favore. In seguito a queste sue comunicazioni, fin dal 29 febbraio, diressi al conte Kalnoky la lettera particolare che mi pregio di qui mandarle in copia.

Lo stato della mia salute non avendomi permesso di conferire con Kalnoky, questi ha ricevuto il duca Avarna, al quale disse che, malgrado il suo vivo desiderio di soddisfare l'E.V., egli ora non avrebbe saputo trovare l'occasione naturale di fare delle dichiarazioni circa i rapporti tra i due Governi italiano ed austro-ungarico, che questi sanno essere intimi. Disse che non vi è del resto premura nella cosa e che avrebbe aspettato il momento in cui avrebbe avuto agio di conferire con me, essendo sua intenzione di venire possibilmente ad un esito della questione.

Quanto all'incidente stesso egli lo considerava come terminato ed insistette ad affermare che la riunione era stata privata e che non aveva alcun scopo politico e che in tali condizioni era ben difficile il prevedere e l'impedire la presenza dei Ministri, i quali assistettero come semplici privati ad una riunione chiusa.

Ho fatto poi comunicare immediatamente al conte Kalnoky, come del resto le scrissi d'ufficio, quanto ella mi mandò rispetto al pellegrinaggio della Confraternita di S. Michele a Roma ed ai pericoli cui può dar luogo. Il barone Pasetti disse al duca Avarna che non si trattava punto della Confraternita che va in pellegrinaggio, ma bensì del pellegrinaggio austriaco organizzato per cura della Confraternita e che in tale stato di cose era ben difficile, per non dire impossibile, al Governo austriaco d'impedirlo.

Ieri poi il barone Pasetti pregò il duca Avarna di venire da lui e gli disse che il conte Kalnoky desiderava sapere, dal momento che non era intenzione della Confraternita di recarsi in corpo in pellegrinaggio a Roma, se era mio avviso che egli facesse delle pratiche presso il conte Taaffe onde impedire il pellegrinaggio. Il barone Pasetti osservò al riguardo che non gli sembrava fosse nell'interesse dei due Governi che s'impedisce il pellegrinaggio; del resto aggiunse che non vedeva con quale diritto il Governo i.e.r. avrebbe potuto adoperarsi in tal senso. Feci rispondere immediatamente al barone Pasetti che tra i due mali era meglio scegliere il minore e che in conformità alle istruzioni avute Io credeva dovere insistere perché il Governo i.e.r. facesse il possibile per impedire il pellegrinaggio, attesoché era ben difficile il far comprendere all'opinione pubblica italiana la differenza sopraccennata, cioè, tra

un pellegrinaggio della Confraternita in corpo ed un pellegrinaggio organizzato dalla Confraternita.

Il barone Pasetti non si mostrò molto soddisfatto di questa mia risposta, ma disse che l'avrebbe riferita al conte Kalnoky.

Io non sono ancora in misura di trattare questa o altra questione col conte Kalnoky. Credo mio dovere d'informarla per ogni buon fine. Questa mia lettera ha per solo scopo di farle conoscere i soli passi che furono fatti qui su questo argomento. Nigra

ALLEGATO

L'AMBASCIATORE A VIENNA, NIGRA,
AL MINISTRO DELLA CASA IMPERIALE E REALE
E DEGLI ESTERI AUSTRO-UNGARICO, KALNOKY
PERSONALE. *Vienna, 29 febbraio 1893. 3*

Je suis cloué au lit par des douleurs violentes de sciaticque qui rendent excessivement difficiles tous mes mouvements, même ceux du cerveau. Je ne puis encore ni aller vous voir ni vous recevoir même comme visitateur chrétien des infirmes. Et pourtant c'est dans des conditions semblables que je suis chargé par M. Brin de mener à fin l'oeuvre de nos explications au sujet de la réunion à Vienne de l'archiconfrérie de Saint Michel. Si j'avais à faire avec tout autre que vous, je me serais déclaré impotent et j'aurais été prendre des douches à Aix. Mais comme j'ai à faire avec vous, j'ai pensé que peut-être il vaut mieux que je me charge de la chose. Et voici ce que je propose de faire. Comme la déclaration de M. Brin a été trouvée peu satisfaisante en somme, le Gouvernement italien désire pouvoir effacer cette impression, ce qui pourrait se faire de deux manières. Savoir, soit par une déclaration de votre part que vous auriez l'occasion de faire; soit en m'autorisant à la faire, cette déclaration, en votre nom moyennant une dépêche que j'adresserais à Brin après vous l'avoir communiquée.

Le fond de l'une comme de l'autre déclaration devrait être à peu près celui-ci. L'incident de la réunion de la confrérie est clos à la suite de la lettre que vous avez fait communiquer à Brin, complétée par mon rapport et par un télégramme dans lequel je rendais compte de ce que vous me faisiez dire par Pasetti, d'où il résultait 1) que la réunion était privée; 2) qu'il n'y avait été rien dit faisant allusion à l'Italie et au pouvoir temporel; 3) que la présence des ministres avait eu pour effet de contenir les orateurs dans les termes de la convenance internationale. Le Gouvernement italien avait pris acte de ces explications et l'incident avait été clos. Toutefois l'interprétation donnée par l'opinion publique en Italie et à Vienne sur la présence des deux ministres ayant été différente et en somme non satisfaisante, le Gouvernement italien, dans le but de rassurer l'opinion publique pour l'avenir et d'effacer ce qui pouvait rester d'offensif envers la susceptibilité nationale dans le dernier incident, jugeait convenable qu'il fût entendu que pour l'avenir on aurait pris de part et d'autre la précaution de l'abstention absolue de tout ministre ou autres fonctionnaires publics quelconques de prendre part à des réunions où pourraient être traitées des questions pouvant impliquer la politique internationale etc. etc. (ici il faudrait trouver la phrase correcte).

M. Brin pense que ce ne serait pas sans habileté de votre part de faire savoir au public ce que les deux Gouvernements savent en leur for intérieur, c'est à dire qu'ils sont résolument opposés à toute tentative de blesser les justes susceptibilités de l'opinion publique des deux côtés, qu'ils sont résolus à ne pas permettre que les liens de leur amitié et de leur alliance soient non pas brisés ou relâchés, ce qui n'est en pouvoir de personne, mais même mis en doute par des imprudences ou des oublis.

En somme M. Brin, par ses instructions reçues ce matin⁴, vient vous proposer, après l'incident clos, ce que j'avais l'honneur de vous proposer avant. Maintenant je viens vous demander loyalement si vous êtes disposé à entrer dans cet ordre d'idées pour la procédure à suivre, ou bien si vous préférez que ce soit encore ma prose qui mette fin à la question. Dans ce dernier cas je rédigerai ma dépêche et je vous la soumettrai avant de l'expédier.

Vous n'aurez pas même à répondre. Pour mon compte je trouve l'autre moyen plus correct. Vous aurez remarqué que cette option se réfère à la procédure à suivre. Quant à la chose en elle-même je sais depuis longtemps que vous n'aimez pas discuter les questions de principe et que vous préférez discuter les cas pratiques au fur et mesure qu'ils se produisent. Cette manière de traiter les affaires est certainement l'une des bonnes, mais pour l'incident actuel me semble difficile à suivre, attendu que l'incident est vidé et il ne convient pas d'y revenir. Il faut en conséquence prendre les choses comme elles sont, considérer l'incident comme clos, et tâcher d'arriver au résultat désiré par M. Brin par l'une ou l'autre voie de procédure ci-dessus indiquées. Excusez ce griffonnage. J'ai pas mal de peine à écrire et j'aurais préféré vous parler de tout ça de vive voix. J'attendrai un mot de réponse au plus tôt possible. Nigra



Roma, 10 marzo 1893 - confidenziale

Ricevuta sua lettera particolare. Ringrazio. Desidererei ad ogni buon fine fosse ben chiarito che abbiamo sempre ammesso e sempre ammetteremo pienissima libertà ai pellegrinaggi a Roma. Nel caso presente dovrebbe essere provvedimento amichevolmente e spontaneamente preso dal Governo austriaco per evitare, nell'interesse delle buone relazioni tra i due Paesi, che, trattandosi di pellegrinaggio organizzato dall'Arciconfraternita di San Michele, possano derivare spiacevoli complicazioni dalla impressione qui rimasta dopo la manifestazione del 12 febbraio, non esistendo simile inconveniente per pellegrinaggi organizzati altrimenti. Sono spiacente di saperla ancora malato. Spero di avere presto notizie migliori. Brin



Vienna, 11 marzo 1893

Per mezzo di Pasetti ho fatto comunicare al conte Kalnoky il contenuto del telegramma di V.E. di ieri, per constatare che le nostre amichevoli osservazioni allo scopo di evitare il pellegrinaggio della Confraternita di San Michele, reso pericoloso in seguito della presenza dei Ministri austriaci alla nota riunione, non devono ledere, nel pensiero del Governo del Re, la libertà dei pellegrinaggi a Roma, da noi ammessa nei più larghi limiti. Nigra



Vienna, 14 marzo 1893

Kalnoky che venne a vedermi, mi disse che non gli sembrava utile ritornare sull'incidente della Confraternita. Egli concorda con noi nel pensare che i funzionari pubblici non debbano prendere parte a dimostrazioni ostili a Paesi amici, ma contesta che ciò sia accaduto nella fattispecie e ripeté gli argomenti già noti a V.E., cioè che la riunione era chiusa e che non si pronunziò nulla di ostile all'Italia. Quanto al pellegrinaggio, gli organizzatori presero essi stessi l'iniziativa di ritardarlo e assicurarono che non fu mai questione di bandiera o altra dimostrazione esterna. Nigra



Vienna, 15 marzo 1893

L'Incaricato d'affari di Russia comunicò ugualmente a Kalnoky la circolare relativa alla modificazione della costituzione bulgara. Kalnoky non diede risposta ufficiale che, del resto, non era richiesta, ma osservò all'Incaricato d'Affari di Russia che la Costituzione bulgara, opera della Russia, stabilisce la successione ereditaria; e che, d'altra parte, se la tesi del Governo russo fosse fondata, poco dovrebbe importare di che religione siano i figli del principe. Nigra



Roma, 16 marzo 1893

Riconosco il carattere amichevole delle dichiarazioni di Kalnoky, riferitemi da V.E. nel suo telegramma di ieri l'altro, e spero che si possa oramai passare in archivio lo spiacevole incidente. Qui la pubblica opinione sta ora in grande aspettativa di ciò che codesta Corte starà per fare in occasione delle nozze d'argento.

La venuta almeno di un Arciduca, cancellando ogni sgradevole impressione e troncando netta ogni recriminazione, inaugurerebbe indubbiamente una nuova fase di cordialità e simpatia popolare tra i due Paesi. Ma, nella contraria ipotesi, il confronto con l'atto spontaneo ed altamente amichevole dell'imperatore Guglielmo, accentuando in modo indelebile il diverso atteggiamento dei due alleati, avrebbe, nei reciproci rapporti, non lievi conseguenze. Certo ne sarebbe grandemente scossa la fede degli stessi amici dell'alleanza austro-ungarica, se risultasse evidente che questa nelle sue manifestazioni, anche di pura cortesia, va subordinata a pretese Vaticane cadenti non già sul terreno spirituale, ma sopra terreno prettamente mondano e politico. Vorrei che V.E. avesse modo di far pervenire opportunamente queste considerazioni fino al conte Kalnoky prima che sia presa una decisione la quale, nelle circostanze presenti, avrà in male od in bene, ed Io spero in bene, una importanza capitale. Brin



Vienna, 16 marzo 1893 - personale

Al dispaccio ufficiale che le dirigo circa l'ultimo incidente, aggiungo una lettera di Kalnoky che constata essere il contenuto del mio rapporto conforme al di lui pensiero, giacché Io ho creduto dovergli sottomettere la minuta per metterlo in grado di verificarne l'esattezza. Io non so se ella sarà soddisfatta, ma posso dirle che, quantunque ammalato, ho fatto ogni mio possibile sforzo per accontentarla, e se non riuscii, la colpa non è proprio mia. Noi ci urtammo contro una massima, dalla quale il conte Kalnoky ben difficilmente si deciderà a recedere. Egli non crede che sia possibile e pratico il procedere a scambi di assicurazioni sopra la materia in questione, pur professandosi d'accordo con lei nel pensare che i funzionari pubblici devono astenersi dal partecipare a ogni riunione che possa presumibilmente convertirsi in dimostrazione ostile o anche poco amicale verso un Governo alleato. Nel fatto poi furono date, come vedrà dalla lettera, le raccomandazioni occorrenti ai

Ministri, affinché questi in avvenire non lascino passare le buone occasioni di starsene a casa.

Io sono fuori dal letto, ma purtroppo non ancora ben ristabilito. A questo stato ancora poco florido di salute si aggiungono gravi preoccupazioni per la salute di mio fratello commendator dottor Michelangelo, Consigliere provinciale di Torino.

Le notizie sono gravissime e Io temo di perderlo fra breve. Legato con questo mio fratello da una stretta amicizia di tutta la vita, non so dirle abbastanza quanto Io sia angosciato dalla previsione della sua fine immatura. Se le domanderò fra qualche tempo il permesso di andare ad assisterlo, la prego di volermelo concedere. Ora non sono ancora in stato di poter intraprendere un lungo viaggio. Nigra



il fratello del Nigra, Michelangelo,
morirà di tumore il 18 maggio 1893



Roma, 20 marzo 1893 - personale

Ringrazio vivamente del rapporto ufficiale e della lettera particolare con acclusa lettera Kalnoky. Le dichiarazioni che questa contiene mi paiono soddisfacenti. Prego ringraziarlo.

Mi rallegro della sua migliorata salute. Mi duole ricevere le notizie di suo fratello che le cagionano grave preoccupazione. Autorizzo gita se occorre. Attendo risoluzione dell'Imperatore circa le nozze d'argento. Non dubito verrà almeno un Arciduca. Vorrei che, nel pigliare la decisione, e prima di rinunciare definitivamente alla venuta personale dell'Imperatore, si riflettesse costì seriamente che, dopo questa circostanza, mancherà per sempre occasione di una restituzione della visita dell' ottantuno¹. Brin



Vienna, 21 marzo 1893 - riservato personale

Kalnoky mi ha detto che l'Imperatore si farà rappresentare alle nozze d'argento dall'arciduca Ranieri. Kalnoky aggiunse che tale risoluzione era stata presa spontaneamente dall'Imperatore, a cui non era stato necessario di sottoporgli le osservazioni contenute nel telegramma di V.E. del 16 corrente.

Egli di conseguenza desidera che tali osservazioni non figurino avere fatto oggetto di comunicazione anche solo confidenziale.

Il programma del viaggio dell'Arciduca non è ancora fissato, ma il R.Governo ne sarà informato a tempo. Nigra



¹ Nel 1881 Re Umberto I con la Regina Margherita di Savoia erano stati in visita ufficiale a Vienna

Vienna, 9 aprile 1893

Il *Fremden Blatt* ha pubblicato, nel suo numero d'oggi, un articolo il cui contenuto credo mio dovere di riferire all'E.V. In questo articolo si afferma che, una corrispondenza apparsa in Italia, aveva recato la notizia, diffusa subito dalla Agenzia «Havas», secondo cui l'imperatore Francesco Giuseppe si sarebbe scusato per iscritto presso il Papa per l'invio dell'arciduca Ranieri alle feste per le nozze d'argento dei reali d'Italia attribuendolo a necessità politiche ed a riguardi di cortesia. Dopo aver aggiunto che, tale preteso scritto era stato smentito dal corrispondente romano della *Vossische Zeitung*, la nota osservava che quel giornale fece giustamente rilevare come tale notizia era stata fin dal primo momento considerata come una mera invenzione da tutti coloro che conoscono il deciso sentimento dell'imperatore Francesco Giuseppe. Ed a questo riguardo la nota riproduce le dichiarazioni fatte in proposito dalla *Vossische Zeitung* che sono del tenore seguente «*L'imperatore Francesco Giuseppe è uomo pio e fedele cattolico, molto deferente al Papa, ma non affatto disposto a lasciarsi influenzare dal Vaticano nelle sue decisioni. Il Vaticano ben lo sa, avendo ciò appreso a proprie spese, onde si astiene saggiamente dall'eccitare il sentimento dell'Imperatore con consigli insistenti o tentativi di interventi politici*».

La riproduzione di questa smentita e delle osservazioni che l'accompagnano nell'organo ordinario di questo Ministero imperiale e reale degli Affari Esteri equivale ad una conferma autorizzata, e a questo titolo ho creduto bene di segnalargli all'attenzione dell'E.V. Nigra



Vienna, 14 aprile 1893 - *confidenziale urgente*

Il 29 corrente si procederà a Trieste al varo dell'incrociatore «Imperatrice Regina Maria Teresa». Sono invitati alla cerimonia, e alle festività che avranno luogo per la circostanza, tutti gli addetti militari esteri presenti ora a Vienna, e quindi anche il luogotenente colonnello Pollio. Questi è venuto a chiedermi se doveva rendersi all'invito e mi espone il dubbio che l'uniforme militare italiana a Trieste possa essere fatta segno di dimostrazioni imbarazzanti.

Ora, se il tenente colonnello Pollio si trova in Austria in quella occorrenza, non può dispensarsi dall'accettare l'invito, giacché tutti gli altri addetti militari lo accettano. Se l'accetta, si espone al pericolo delle dimostrazioni. In tale stato di cose, sembra a me che il miglior partito sarebbe che il tenente colonnello Pollio fosse chiamato a Roma per l'occasione delle celebrazioni delle Nozze d'argento, come lo furono gli addetti militare e navale d'Italia a Berlino. La circostanza che un Arciduca assista alle nozze d'argento, e che il Pollio appartenesse alla casa militare del Re, rendono questo invito a Roma perfettamente naturale. E così si eviterà l'inconveniente di un rifiuto non abbastanza giustificato d'andare a Trieste e l'eventualità delle dimostrazioni.

Abbia la bontà di sottomettere la cosa al Re d'accordo col Ministro della Guerra e mi telegrafi al più presto che potrà, perché importa che il Pollio possa scusarsi per tempo. Nigra



Vienna, 9 giugno 1893

Nell'ultima visita da me fatta al conte Kalnoky, la conversazione cadde naturalmente sui discorsi da lui tenuti in seno alle due delegazioni, ungherese ed austriaca.

Io gli dissi che i principali organi della pubblica opinione in Italia avevano accolto con favore le sue dichiarazioni pacifiche e gliene feci i complimenti.

Ma gli chiesi se un'eguale favorevole impressione si era prodotta in Russia e segnatamente in Germania.

Il conte Kalnoky mi rispose che sapeva, da un telegramma di Pietroburgo, che le sue parole pacifiche e amichevoli verso la Russia erano state molto apprezzate dal Gabinetto russo. Il conte di Wolkenstein informava difatti che il signor Schischkine gli aveva manifestato la sua soddisfazione; e aggiungeva che le parole del signor Schischkine acquistavano una speciale importanza dal fatto che questo personaggio si era il giorno prima intrattenuto coll'Imperatore e col signor de Giers.

I sunti telegrafici di articoli del *Giornale di Pietroburgo* e di altri periodici russi confermavano la buona impressione prodotta nel pubblico russo dalle dichiarazioni del Ministro austro-ungarico.

Per quanto riguarda la Germania, il conte Kalnoky mi disse che l'Ambasciatore austro-ungarico a Berlino, signor de Szogyény aveva telegrafato di essersi intrattenuto col Cancelliere conte de Caprivi, e che anche questi si era mostrato lieto del linguaggio tenuto dall'oratore ministeriale alle due Delegazioni e del voto di fiducia che queste gli avevano unanimemente accordato. Il carattere del conte de Caprivi non permette di mettere in dubbio la sincerità delle sue parole, anche perché in fondo il cancelliere germanico, nei suoi ultimi discorsi, non aveva dipinto la situazione politica dell'Europa con colori molto diversi da quelli usati dal conte Kalnoky.

È però lecito di chiedersi se egli non avrebbe preferito che le dichiarazioni del Ministro austro-ungarico non fossero cadute proprio nel mezzo dell'agitazione elettorale germanica. Ad ogni modo è positivo che una parte notevole della stampa tedesca di Berlino, di Monaco, di Amburgo e di altri centri, capitanata dalla *National Zeitung*, critica vivamente i discorsi del conte Kalnoky e accusa questo Ministro d'aver parlato in un senso ottimista contrario alla verità dei fatti e di aver preparato un'evoluzione verso la Russia a scapito degli interessi tedeschi.

Ma intorno all'impressione prodotta in Germania dal linguaggio tenuto dinanzi alle delegazioni riunite a Vienna l'E.V. sarà già stata più esattamente e più pienamente informata dalla R.Ambasciata a Berlino. A me preme soltanto di riferire qui ciò che mi fu detto dal conte Kalnoky circa il sentimento del Cancelliere germanico, e di notare d'altra parte la vivacità di linguaggio con cui i giornali viennesi risposero alle critiche dei giornali dell'Impero germanico, e specialmente a quella della *National Zeitung*. I giornali viennesi comparsi ieri, *Wiener Tageblatt*, *Deutsche Zeitung*, *Vaterland*, *Neue Freie Presse*, si distinguono per la severità con cui giudicano le critiche dei loro confratelli germanici, critiche che essi dicono interessate e prodotte specialmente dal dispetto del non aver trovato, nei discorsi del conte Kalnoky, un incoraggiamento ai sostenitori del progetto di legge militare tedesco.

La *Neue Freie Presse* dichiara, del resto, che gli attacchi della *National Zeitung* non hanno nessuna correlazione coll'opinione pubblica in Germania né col modo di vedere del Cancelliere germanico. Il linguaggio aggressivo e le accuse della stampa germanica hanno dovuto produrre sull'animo del conte Kalnoky una viva impressione, talché egli ha creduto necessario di ritornare oggi stesso dinanzi alla delegazione austriaca sull'argomento, e di spiegare meglio il significato dei suoi due precedenti discorsi. Il conte Kalnoky, accennando alle accuse della stampa germanica, tenne a dichiarare che l'alleanza dell'Austria-Ungheria, e le sue intime relazioni colla Germania rimangono inalterate. Si volle vedere, diss'egli, nelle affermazioni sulle speranze di pace e sulle migliorate relazioni colla Russia, una contraddizione colla politica del Gabinetto di Berlino. Ciò non ha fondamento. L'aumentata fiducia nel mantenimento della pace non risulta punto da fatti nuovi, bensì da un sentimento generale, che si fa strada dovunque in Europa. Egli non disse già che si debba cessare dal rinvigorire le forze difensive, anzi affermò che questa era una necessità nell'interesse stesso della pace, e che il disarmo era un'utopia. Il conte Kalnoky disse poi recisamente che egli vedeva nel progetto militare germanico una garanzia per la pace e che credeva che, colla sua adozione, ne sarebbe aumentato dovunque il sentimento della pubblica tranquillità. Passando alle relazioni dell'Austria-Ungheria colla Russia il conte Kalnoky dichiarò che l'annunziato miglioramento di esse era stato falsamente interpretato come un'evoluzione politica del Governo austro-ungarico. Egli rammentò che è cosa riconosciuta dalle Potenze alleate che la Triplice Alleanza non esclude le amichevoli relazioni di ciascuno degli alleati con altre Potenze e citò il principio di Bismarck, il quale si era espresso in questo medesimo senso precisamente rispetto alla Russia, la di cui amicizia egli considerava come una garanzia di pace. Aggiunse per prova che ciò che potrà farsi dal Gabinetto di Berlino in questa medesima via, sarà considerato dall'Austria-Ungheria con fiducia e accompagnato dai suoi voti. Il conte Kalnoky trovò strano che si voglia scorgere nelle sue parole un sintomo di allontanamento dell'Austria-Ungheria dalle sue alleanze. Ripeté ancora una volta che queste alleanze rimangono ferme come prima sullo stesso terreno, e saranno mantenute lealmente. Esse sono difensive e hanno per solo scopo la pace. Le dichiarazioni del conte Kalnoky non possono essere messe in opposizione con questa situazione, le relazioni austro-ungariche colla Russia non sono in opposizione colle alleanze e colla politica dell'Austria-Ungheria e non portano con sé alcuna evoluzione politica per parte del Gabinetto di Vienna.

Tali sono le spiegazioni che il Ministro austro-ungarico degli Affari Esteri ha creduto dover dare in seguito alla campagna fatta contro di lui e contro i suoi discorsi dalla stampa germanica. Rimane ora da sapere come esse saranno ricevute dall'opinione pubblica in generale, e da quella della Germania in particolare. Quanto alla prima, non vi è dubbio che queste spiegazioni, confermando così esplicitamente lo scopo pacifico e difensivo della Triplice Alleanza, saranno ricevute piuttosto con soddisfazione dalla maggioranza delle popolazioni. E anche per quanto riguarda la Germania è da prevedersi che esse eserciteranno un effetto calmante sulla stampa,

benché per avventura rimanga pur sempre agli occhi degli interessati il doppio gravame, cioè quello del tentato riavvicinamento dell'Austria-Ungheria colla Russia, e quello dell'aver accennato ad un progressivo pacificamento in Europa al momento stesso in cui il Governo germanico lotta fieramente per ottenere un aumento del proprio esercito. L'opinione pubblica tedesca, per quanto si può giudicare dal linguaggio dei giornali menzionati sopra, è troppo eccitata perché si possa difendere da un sentimento di gelosia vedendo migliorarsi i rapporti fra la Russia e l'Austria-Ungheria, e perchè possa ammettere che veramente il conte Kalnoky non aveva la possibilità di scegliere un altro momento per le sue dichiarazioni, giacché l'epoca della riunione delle delegazioni era stata fissata da un pezzo per il mese corrente, all'infuori di ogni considerazione di politica internazionale. Nigra



Roma, 12 luglio 1893

La *Nuova Stampa Libera* annuncia che il ministro Falkenhein mandò telegrafica adesione all'indirizzo del Congresso cattolico di Cracovia. Prego telegrafarmi subito se la notizia è vera. Brin



Vienna, 13 luglio 1893

Ecco il testo del telegramma di Falkenhein al Congresso cattolico: « *Mentre, con cordiali ringraziamenti, accuso ricevuta gentile invito per partecipazione Congresso cattolico Cracovia, esprimo rammarico non potervi assistere, e auguro con tutto il cuore il migliore risultato* ». Francamente non trovo, in questo telegramma, nulla che possa dar luogo ad osservazioni, e credo che bisognerebbe mettere in guardia l'opinione pubblica italiana contro ingiustificate intolleranze. Nigra



Vienna, 2 agosto 1893 - personale

Il corriere partendo stasera, e il conte Kalnoky essendo tornato in città, sono andato a vederlo per sentire se vi era qualche cosa che valesse la pena di scriverle per questa occasione. Il conte Kalnoky mi disse che in questo momento fortunatamente non c'era alcuna questione politica che lo preoccupasse in modo speciale.

Ma mi parlò di Siam. A proposito dell'accomodamento intervenuto egli non sa ancora quali possono esserne i risultati. È indubbio che gli inglesi non sono contenti, e c'è di che. Se la condotta della Francia in Siam avesse per effetto d'indisporre l'Inghilterra a tanto da farla riavvicinare alla Triplice Alleanza, il conte Kalnoky naturalmente ne sarebbe lieto. Ma egli dubita, e Io più di lui.

Quando la Russia tendeva a Merv, gl'inglesi mostravano anche maggiore irritazione ed esprimevano minacce. Il linguaggio dei loro giornali era anche più vivace che non sia adesso. Orbene, i russi andarono a Merv malgrado la contraria promessa data dallo Czar Alessandro II al conte di Dufferin, allora mio collega a Pietroburgo; e l'Inghilterra sorbì la pillola. D'altro lato è chiaro che questo successo della Francia si

ripercuoterà altrove, per esempio a Costantinopoli, e darà ai francesi una forte spinta a fare quel che loro piace in Europa e specialmente nel Mediterraneo. Questa tendenza si farà anche più marcata quando arriverà la flotta russa a Tolone. È questa una situazione non buona per noi, né per i nostri alleati. Ma noi non possiamo cambiarla, e non si cambierà finché l'Inghilterra resta nelle sue attuali disposizioni. Si figuri che Lord Rosebery non ha voluto leggere le celebri note scambiate fra Lord Salisbury e noi e l'Austria e la Germania.

Egli vuole poter dire al Parlamento che non sa niente di tutto ciò. Lo ha confessato al conte Deym. Ma tenga questo per sé, giacché Kalnoky me lo disse confidenzialmente.

Adesso passo a parlarle di affari correnti. Ho ricevuto il dispaccio qui unito dal Ministero. Ho subito reclamato, con nota d'oggi, presso il Governo austriaco contro il divieto relativo all'introduzione di animali per le barriere di Casotto e Vezzano. Ma per la seconda parte del dispaccio, per quella cioè che riguarda l'invio di veterinari austriaci ad ispezionare, senza autorizzazione, le mandrie italiane, ho bisogno di sapere esattamente ciò che ella crede ch'io debba fare. Ella sa che l'Austria accusa i nostri comuni di frontiera, cioè alcuni di essi, di aver fatto false dichiarazioni di immunità di malattia, mentre invece la malattia fu constatata. Le autorità austriache rimangono naturalmente diffidenti, e vogliono rendersi conto, prima di dare permessi, del vero stato delle cose. Si tratta di sapere se ciò facendo facciano bene o male. Certo possiamo reclamare per il mistero che si mette in ciò.

Ma quanto alla cosa in sé, si può domandare se non sarebbe bene che quel servizio diventasse pubblico e regolare. Insomma c'è qualche cosa da fare in questa direzione, mi pare. Ma io non sono competente. E ho bisogno che il Ministero mi dica chiaramente che cosa io debba fare, e segnatamente se io devo protestare contro questo invio segreto di veterinari e chiedere che cessi, o quale altra domanda io debba inoltrare.

E a questo proposito io mi permetto di chiamare la di Lei attenzione sul modo veramente troppo negligente con cui si compilano i dispacci che mi si mandano, quando essi devono segnarmi una direzione precisa e non lo fanno. Veda il presente dispaccio. Arriva al Ministero una nota dell'altro Ministero dell'Interno.

Invece di esaminare questa nota e di cavarne le direzioni occorrenti e dire alla R. Ambasciata che dovrà chiedere questo e quest'altro, e far questo e quest'altro, si trova più comodo di trascrivere la nota tale e quale, e di dire a me: veda lei di accontentare come può il Ministro dell'Interno. Così ultimamente mi giunse un simile dispaccio relativo ai fanali sui bastimenti. Mi si trasmise la copia della Nota del Ministero della Marina, Nota mal fatta del resto, senza nemmeno indicarmi nel dispaccio ministeriale che cosa io dovevo fare di quella comunicazione. Ella vede quanto questo sistema lasci a desiderare. Il R. Ministero deve dar lui le sue istruzioni.

Non deve limitarsi a fare il trasmettitore delle Note degli altri Ministeri. Io desidero che in ogni occasione il Ministero abbia a dirmi: faccia questo e quest'altro in modo chiaro e preciso. Se la cosa poi non si potesse fare o fosse conveniente che non si facesse, io lo dirò. Ma intanto è importante che il Ministero legga, esamini, e ordini e

non si limiti a copiare e a mandarmi le Note degli altri Ministeri lasciando che Io tenti di capire e di cavarmela.

Scusi questo sfogo, la prego, e mi tenga conto del buono scopo che mi proposi nello scriverle di queste minuzie. Nigra



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BRIN,
ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, NIGRA
E ALL'INCARICATO D'AFFARI A BERLINO, DALLA VALLE

Roma, 19 agosto 1893, ore 22,30.

Mentre attendiamo che giustizia si faccia per i casi di Aigues-Mortes², ho fin da ieri sera richiamato in particolar modo l'attenzione del Governo francese sul manifesto del Sindaco che con mostruosa aberrazione dichiara legittima soddisfazione la sanguinosa cacciata e l'eccidio dei nostri operai. Il nostro Ambasciatore ha istruzione di fare comprendere che qui si tratta d'un atto ufficiale, pubblico, accertato, rispetto al quale non occorre indagine alcuna né può esistere varietà di giudizio. Se tardasse almeno su questo punto la dovuta repressione, la situazione si farebbe gravissima, tantoché noi crediamo debito nostro d'informarne fin d'ora, e per ogni evenienza, i nostri alleati, i quali non potranno certo non riconoscere esserci dovuta, a questo riguardo, una immediata riparazione. Brin



Vienna, 20 agosto 1893

Ho comunicato al conte Kalnoky il contenuto del dispaccio di V.E. di questa notte. Egli riconosce la gravità dei fatti ed è d'avviso che il Governo francese dovrebbe dare soddisfazione immediata. Kalnoky, di sua propria iniziativa, farà conoscere questo suo sentimento al Governo francese, nell'interesse europeo. Crede non dovere intervenire ufficialmente per non aggravare situazione. Nigra



Vienna, 30 agosto 1893

Oggi, al suo ritorno in città, ho veduto Kalnoky, che si mostrò lieto della chiusura dell'incidente di Aigues-Mortes. Egli trova che il Governo italiano fu abile, previdente, energico e mi ha autorizzato a dirglielo. Nigra



Roma, 31 agosto 1893

Lieto dell'apprezzamento così autorevolmente espresso dal conte Kalnoky circa la condotta del nostro Governo in occasione dell'incidente di Aigues-Mortes: Prego ringraziarlo. Ringrazio E.V. della sua premura nel comunicarmelo, lusingatissimo se tale premura indicasse a V.E. di condividere l'opinione di Kalnoky. Brin



² Il massacro degli italiani ad Aigues-Mortes fu una serie di avvenimenti che si svolsero tra il 16 ed il 17 agosto 1893 ad Aigues-Mortes, nella regione francese della Linguadoca-Rossiglione, e che causarono la morte di diversi immigrati italiani impiegati nelle saline, per mano di lavoratori e popolani francesi.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, BRIN,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, LANZA,
A LONDRA, TORNIELLI, E A VIENNA, NIGRA
Roma, 10 ottobre 1893. ore 16,45.

L'Ambasciatore di Spagna mi comunica il seguente telegramma del Ministro di Stato:
«Gli uffici dei rappresentanti d'Italia e d'Inghilterra e nello stesso tempo il nostro ultimatum sembra che abbiano esercitato una influenza salutare sul Ministro degli Affari Esteri del Sultano. Sarà conveniente insistere colla più grande energia. Il Governo francese mostra una riserva che comincia ad inquietarmi perché Io so in modo positivo che il suo rappresentante vede sovente l'uomo più intransigente di Tangeri. La prego di domandare al Ministro degli Affari Esteri di comunicare il tenore di questo dispaccio a Londra, a Berlino e a Vienna per sapere che cosa vi sia in ciò di vero». Ho risposto che avrei tosto fatto la desiderata comunicazione, ora la prego di indagare e riferirmi che cosa consti di quanto precede. Brin



Nigra va in congedo sino a metà novembre e la corrispondenza è gestita dall'Incaricato d'Affari



Vienna, 23 novembre 1893 - confidenziale

Con dispaccio del 12 corrente in margine citato, l'E.V. comunicava al R.Incaricato d'Affari in questa residenza un rapporto del R.Ministro a Belgrado, contenente supposte notizie di negoziati segreti fra i Gabinetti di Vienna e di Pietroburgo in vista d'un accordo sulla questione balcanica. L'E.V. chiedeva informazioni su tale notizia. Mi fo premura di rispondere all'E.V. che Io ignoro tali notizie e che le credo non solo insussistenti nel fatto, ma anche impossibili nella congettura. Il Governo austro-ungarico non ha dato finora alcun motivo di sospettare che voglia lasciare le sue alleanze presenti per ottenere quella della Russia; esso non cerca e non crede che gli occorra il beneplacito della Russia o di altre Potenze per conservare la Bosnia e l'Erzegovina, la cui occupazione fu consentita all'Austria-Ungheria dall'Imperatore di Russia Alessandro II, con protocollo firmato a Reichstadt l'8 luglio 1876 dal principe Gorchakoff e dal conte Andrassy, e confermata dalle Grandi Potenze nel Congresso di Berlino. D'altro lato l'Imperatore attuale di Russia non ha mai mostrato la minima disposizione a riconoscere il principe Ferdinando e ad abbandonare la Serbia all'azione austro-ungarica. La sorgente di tutte queste dicerie non è evidentemente attendibile. Esse poterono essere suggerite da deduzioni superficiali tratte dal fatto che il Governo austro-ungarico, benché legato dalla Triplice Alleanza, sa mantenersi in buone relazioni colla Russia e colla Francia, con grande suo vantaggio e talora anche con vantaggio dei suoi alleati, risultato che sarebbe desiderabile potesse essere ottenuto dall'Italia nelle stesse condizioni. Nigra



IL RE D'ITALIA, UMBERTO I,
ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, NIGRA I
Roma, 5 dicembre 1893, ore 22. (in francese)

Vi ringrazio del vostro dispaccio telegrafico. la notizia della nomina del Generale Baratieri a Ministro degli Affari esteri è una di quelle voci che si fanno correre in caso di crisi ministeriale. Ma non vi è nulla di positivo. In ogni caso farò presente l'osservazione che mi avete comunicato e che mi ero fatto io stesso, non appena abbiamo parlato di quel nome. Riceviate affettuosi saluti. Re Umberto



Dopo le dimissioni di GIOLITTI, non fu facile al Sovrano trovare un deputato per affidargli l'incarico di formare un nuovo Governo; ma nemmeno era facile per chiunque formarne uno.

Il 25 novembre del 1893, Umberto I ebbe un colloquio con FRANCESCO CRISPI, il quale, richiesto sulla condizione del paese, rispose: *"Siamo peggio di quello che eravamo 18 mesi fa (quando il suo governo era caduto sulla finanziaria) Ci vogliono 150 milioni di nuove entrate E bisogna far presto, se vogliamo evitare il fallimento Il paese è scontento, scontento è l'esercito, il quale deve essere base alla pace pubblica ed alla sicurezza dello Stato Il disordine è dappertutto; la Camera non si riconosce più. Negli ultimi due giorni a Montecitorio abbiamo avuto il trionfo dell'anarchia. Bisogna ristabilire la pace nel paese, ispirarvi la fiducia, rialzare le istituzioni e dare al Parlamento quell'autorità che gli manca Oggi tutto dipende dalla M. V. E Vostra Maestà non è responsabile davanti al Parlamento, ma davanti al Paese"*.

Il Re aveva davanti l'uomo cui affidare le redini dello Stato, ma affidò l'incarico di formare il ministero a ZANARDELLI.

Il 5 dicembre il nuovo Gabinetto era costituito. A Ministro degli Esteri era stato designato il generale ORESTE BARATIERI, di Condino, Trento, irredento, ma il Cancelliere austriaco fece sapere che la nomina del Baratieri *"per la sua origine non era conforme ai legami d'alleanza e d'amicizia fra i due Stati"*, dopo di che il Baratieri si dimise e Zanardelli, anziché sostituirlo, rassegnò il mandato.

Il Governo fu affidato a Francesco Crispi (suo terzo Ministero).

Il 15 dicembre 1893, il nuovo Gabinetto era già formato: CRISPI assumeva la presidenza del Consiglio e il portafoglio dell'Interno (!), il **senatore ALBERTO BLANC gli Esteri**, SONNINO le Finanze con l'interim del Tesoro, il senatore GIUSEPPE SARACCO i Lavori Pubblici, MAGGIORINO FERRARIS le Poste e i Telegrafi, il senatore GIUSEPPE CALENDIA de' TAVANI la Grazia e Giustizia, GUIDO BACCELLI la Pubblica Istruzione, STANISLAO MACENNI la Guerra, il viceammiraglio ENRICO COSTANTINO MORIN la Marina e PAOLO BOSELLI l'agricoltura.

